

ASCOLTA

Pro Regibus AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PRIMI PIANI

S. Ecc. MANLIO BORRELLI

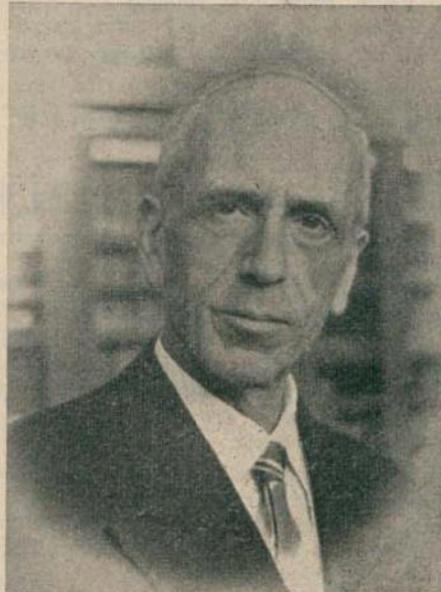
Visto da INDRO MONTANELLI

Siamo grati all'esimio Autore ed alla Direzione del Corriere della Sera di averci concesso, per la valida intercessione dell'amico Gaetano Ajeltra, di offrire ai nostri lettori questo gustoso profilo del nostro Ex alunno, Ecc.za Manlio Borrelli, già 1º Presidente della Corte di Appello di Milano (Corr. della Sera, 6 maggio 1959).

Il più alto Magistrato di Milano, Manlio Borrelli, Primo Presidente della Corte d'Appello, lascia la sua carica e va in pensione. Come cittadino, ne sono molto attristato perché un Giudice del suo stampo non si rimpiazza. Come uomo, ne godo perché finalmente lo avrò, per così dire, più a portata di mano.

Non ch'egli non lo fosse già, nei miei riguardi. Non avendo avuto, grazie a Dio, mai nulla a che fare coi Tribunali, potevo serbare con lui rapporti al di fuori di ogni sospetto o equivoco. Ma c'era sempre, fra noi due, la toga. E' una toga che non ho mai visto, cui il Presidente Borrelli non ha mai fatto la minima allusione nelle nostre serali chiacchierate, anzi è certamente convintissimo di averla sempre lasciata nel suo ufficio, uscendone, ben chiusa dentro l'armadio. Ma invece lo segue, in agguato. Nel bel mezzo della più confidenziale conversazione, i miei occhi la vedono per non so quale sortilegio sbucare di sotto il tavolo e posarsi lievemente sulle sue spalle. E devo fare un certo sforzo per non alzarmi in piedi, levare la mano e dire svelto: « Giuro di dire la verità, tutta la verità, e nient'altro che la verità ».

E' un gran bene che le Leggi non abbiano né occhi né orecchi. Altrimenti quella che commina la pensione a Manlio Borrelli perché ha settant'anni, vedendolo e ascoltandolo, dovrebbe vergognarsi di se stessa. Egli li ha investiti in tutto, fuorchè in età. Asciutto, anzi quasi filiforme, piuttosto alto e diritto sulla persona, con due occhi azzurri, vivacissimi e brucianti di curiosità, di fisico somiglia più, direi, a un ufficiale di cavalleria che a un Magistrato. Non c'è persona o fatto della vita che non lo interessa. Adora la conversazione, di cui



dipana i fili con lo spirito e l'eleganza d'un memorialista francese del Settecento, solo aggiungendovi alcune inflessioni dialettali e d'accento napoletane, che ci stanno come a casa loro. Non c'è concerto, non c'è spettacolo teatrale, non c'è novità letteraria, di cui non abbia una conoscenza di prima mano e un giudizio sicuro, sempre sottolineato da un po' d'ironia.

E scrive magnificamente, con qualche svolazzo ottocentesco, in uno stile che sta a mezza strada fra quello di Scarfoglio e quello di Martini.

Ma allora — mi domanderete voi — la toga dov'è?

Non lo so. Ma c'è. Ogni tanto, da un nonnulla, da un piccolo inciso del discorso, da un gesto appena abbozzato, d'improvviso il Giudice fa capolino. E' un attimo. Ma basta a farti capire che sotto i panni, sempre molto ben tagliati, di questo gran signore scanzonato e un po' scettico, che in sede letteraria sarebbe capace domani di spiegarti nella miglior prosa e senza batter ciglio il più efferato delitto come per farti capire

che lui in fondo è dalla parte del delinquente, c'è il saio del monaco e la spada del crociato; e che quello che noi vediamo, fuori del Tribunale, è soltanto uno dei due Borrelli: quello per uso esterno e in partibus infidelium. Sull'altro non ci sono indiscrezioni da fare. C'è solo da ringraziare Dio di non averlo mai incontrato.

Come questi due Borrelli abbiano potuto convivere nella stessa persona, non lo so. Ma è proprio quello che mi propongo d'appurare ora che uno di essi si ritira. Si tratta del resto d'un vecchio discorso che fra lui e me è stato mille volte abbozzato e subito abbandonato, sebbene ambedue lo tenessimo prudentemente nell'impersonale e nell'astratto. Come può un Magistrato nello stesso tempo conoscere gli uomini e giudicarli? La comprensione non implica sempre un'assoluzione?

La prima volta che gli posi queste domande, Borrelli cercò di eluderle con una risposta un po' stereotipata: « Non si può giudicare gli uomini che dopo averli conosciuti — disse. — E non si può condannarne i gesti che dopo averne compreso i moventi ». Ma subito si accorse della convenzionalità di queste parole, e aggiunse: « E' un problema di coscienza che a tutti i Magistrati si pone sin dall'inizio della loro carriera, e che molti di essi risolvono con una eroica rinuncia a immersersi nella vita e ad accettarne i compromessi. Non li biasimo. E' la strada più corta per tenersi immuni da ogni contaminazione, come il ritiro in convento lo è per arrivare al Paradiso. Mi creda: il nerbo della Magistratura italiana è ancora formato da questi ammirabili anacoreti della Legge, che rinunciano a una propria esistenza per poter giudicare, con imparzialità da estranei, quelle altrui. Io... ». Ma qui si fermò, mi guardò con aria desolata, e aggiunse in napoletano: « Gesù, ma perché mi fa dire queste cose, Lei?... Abbiamo di fronte uno squisito risotto coi tartufi.

a Pag. 12

3 - 4 - 5 Settembre - Ritiro spirituale alla Badia

6 Sett. - Convegno Annuale

Un altro giorno si parlava della difficoltà di applicare gli astratti e semplificati schemi della Legge ai fatti della vita. « Eh, lo so — fece a un tratto con una specie di sorda rabbia nella voce, — è l'eterno inciampo della Giustizia, quello di essere portata, anzi obbligata, a supporre che i giudicandi abbiano agito secondo la logica, e che secondo la logica si siano svolti i fatti, su cui dobbiamo pronunciarci... Questi fatti della vita che basta guardarli per alterarli... Lei, Lei che come giornalista sui fatti pure lavora, dovrebbe saperlo meglio degli altri: è mai riuscito Lei, non dico a giudicare un fatto, ma a riferirlo come veramente è avvenuto, in tutta la sua complessità?... Vede, nella sua Repubblica, Platone ha dimenticato di dire una cosa: che in uno Stato veramente bene ordinato, un Giudice dovrebbe, in tutta la sua carriera e impegnandovi l'intera esistenza, studiare una causa sola e, dopo trenta o quarant'anni, concluderla con una dichiarazione d'incompetenza. Sarebbe, creda a me, l'unico modo di meritarsi la pensione e di morire in serenità come... come i delinquenti che hanno scontato la pena, lasciando il rimorso sulle spalle di coloro che gliel'hanno inflitta... ». « Anche quando era giusta? ». « Giusta rispetto a cosa? Anche quella di Pilato, da un punto di vista strettamente legalitario, fu una condanna giusta... Io, come Presidente di Corte di Appello, avrei dovuto confermarla, e mi sarebbe dispiaciuto perché Pilato... Mi secca parlar male di un collega, ma sembra che Pilato fosse una canaglia. Per sua fortuna. Altrimenti... Ma che libro ha, sotto il braccio?... Ah!... Come?... Lei legge, anche?... Credevo che scrivesse soltanto... ».

Un altro giorno mi parlava di Parigi, da cui era reduce. Borrelli adora quella città, che conosce come le sue tasche, e dove va ogni tanto a far provvista di libri e di teatro. E' uno dei pochi italiani che non si lasciano imbrogliare dal successo, dal baccano e dalle montature. Dice di Balzac, per esempio: « E' talmente grande che gli si riconosce perfino il diritto di scrivere male ». Di Mauriac: « Non fa che confessarsi. Ma la Comunione quando si decide a prenderla? ». Di Chateaubriand: « Bisogna leggerlo a testa alta: una posizione che stanca ». Ora mi confida: « Non bisognerebbe andarci, a Parigi... Offre troppe tentazioni, e non a tutte si può resistere... Sì sì, Lei ha ragione di guardarmi con aria inquisitoria: l'ho fatta grossa ». « O Dio, Eccellenza, non mi tenga sulle spine. Cos'ha fatto? ». « E' andato a pranzo con Brigitte Bardot? ». « No ». « Con Jean Marais? ». « Nemmeno ». « Di che si tratta dunque? ».

Borrelli si ferma, mi fissa, e si decomponne, per così dire, in due: da una parte il reo che si sta confessando, dall'altra il Giudice che lo ascolta senza pun-

ta indulgenza. Il primo dice, sommessamente: « Sono stato a sentire Douze hommes en colère... ». E il secondo segue a fissarmi, come se la colpa fosse mia, con la toga sulle spalle.

« Be'? » faccio, stupito ch'egli consideri grossa una malefatta del genere. Douze hommes en colère è una commedia cauta, anzi severa, tratta da un film che anche molti italiani avranno visto, nell'interpretazione di Henry Fonda: « La parola ai giurati ». Ed è la storia appunto di dodici cittadini che, in camera di consiglio, devono pronunciarsi sulla colpevolezza e l'innocenza di un giovane accusato di parricidio.

« Be' — risponde lui — come ci sono degli spettacoli proibiti ai ragazzi minori dei sedici anni, ce ne dovrebbero essere altri proibiti ai magistrati maggiori dei sessanta. Lei ha presente, no?, ciò che succede in quella stanza, fra quei dodici uomini che, dovendo decidere della vita o della morte di un accusato, lo fanno solo in base ai propri sentimenti e risentimenti. Forse si tratta di un caso limite. Forse non sempre le cose si svolgono così. Ma basta che sia ac-

caduto una volta, anzi basta la possibilità che ciò accada, per farti tornare a gola tutti i verdetti che anche tu, nella tua carriera, hai dovuto compilare in base a quei responsi della giuria... E non è allegro, mi creda. No, non è allegro, specie alla mia età... Trent'anni orsono non mi avrebbe fatto nessun effetto. I primi gradini di questa carriera si battono bene, facilmente, quasi con baldanza, sicuri come tutti siamo di sapere con esattezza cos'è il Bene e cos'è il Male... Poi... I Magistrati, vede, non dovrebbero mai invecchiare... ». Ci pensa sopra, e aggiunge: « O forse non dovrebbero essere mai stati giovani... ».

Sta per dire ancora qualcosa, ma una signora, incrociandoci, lo urta leggermente, facendogli cadere di dosso la toga.

Borrelli non la raccoglie. Aspira il profumo d'acqua di lavanda che la passante ha lasciato dietro di sé, mi fissa, e conclude:

« Però io, personalmente, avrei preferito la prima ipotesi... ».

Indro Montanelli

IL GLORIOSO CURSUS VITAE DI S. Ecc.za MANLIO BORRELLI

Nato a Potenza il 5 maggio 1889, ha frequentato le scuole della Badia di Cava da collegiale dal 1899 al 1904; fu allora allievo e discepolo prediletto di Mons. D. Anselmo Pecci al quale fu legato sempre di devozione profonda e di intima amicizia.

Iniziò la carriera giudiziaria nel 1912 come uditore della Procura generale presso la Corte di Appello di Napoli; quindi fu pretore a Firenze, Napoli, S. Mauro Forte.

Allo scoppio della guerra 1915-18 si arruolò volontario nell'arma di cavalleria.

Nel gennaio 1934 fu promosso Consigliere di Corte d'Appello e destinato a Lecce, poi a Firenze. Consigliere di Cassazione nel giugno 1942, passò come Presidente di Corte d'Appello a Torino e successivamente di nuovo a Firenze. Il 30 ottobre 1951 fu Procuratore generale a Venezia e, un anno dopo, 1º Presidente della Corte d'Appello di Milano.

Alle onoranze tributategli a Milano il 2 maggio scorso per il suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, con l'élite della magistratura di Milano e dell'Italia intera, parteciparono di persona il Ministro di Grazia e Giustizia, On. Guido Gonella, e i Sottosegretari Sen. Spallino per lo stesso Ministero e On. Scalfaro per quello degli Interni.

Il commosso saluto ufficiale fu rivolto dal Procuratore generale di Milano, dott. Giovanni Ghirardi, seguito dal Consigliere di Appello dott. Mario Thermes per i Magistrati e dall'Avv.

Alberto Baseggio per gli Avvocati e Procuratori. Il Ministro Gonella, nel porgere il saluto del Governo e dell'Amministrazione della Giustizia, ha così esaltata l'attività del Borrelli: « Ho sempre apprezzato in lui, oltre alla signorilità del tratto e della dignità, la profonda dottrina giuridica, la coscienza e il senso di umanità. Perché la funzione giuridica è un problema di scienza e di coscienza e il senso di umanità va accoppiato al senso di fermezza. L'opera del legislatore sarebbe destinata a ben pochi effetti nella vita reale, se non fosse vivificata e resa concreta dal magistrato ».

Lungamente acclamato dai numerosi amici ed ammiratori presenti nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, il dott. Borrelli ha risposto agli omaggi ricevuti e, visibilmente emozionato, ha ringraziato le autorità, gli amici e i collaboratori tutti.

Per i suoi meriti eccezionali S. Eccellenza Borrelli conserverà le importantissime funzioni di Presidente del Centro di tutela minorile e la Vice Presidenza del Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale, che è presieduto da Enrico De Nicola; sarà inoltre insignito del titolo di Primo Presidente onorario della Corte Suprema di Cassazione.

Gli amici della nostra Associazione Ex alunni, mentre si uniscono con entusiasmo al riconoscimento ed al plauso universale per i meriti esimi dell'eletto Magistrato, gli auspicano toto corde una lunga vita feconda sempre di bene e maestra di alta moralità.

I RESTI DI MONSIGNORE ANSELMO PECCI TRASLATI A MATERA

Dietro le commoventi istanze di S. E. Mons. Giacomo Palombella Arcivescovo di Matera e della Civica Amministrazione di quella città, la Comunità Monastica Cavense aderiva alla traslazione dei resti di Mons. Anselmo Pecci dal nostro cimitero claustrale alla Cattedrale di Matera, dove si sono voluti tumulare in un marmoreo artistico mausoleo.

La cerimonia si è svolta a Matera il 21 maggio; ma già il giorno innanzi, prima della partenza, la salma aveva ricevuto onoranze e suffragi nella nostra Basilica Cattedrale, dove l'assoluzione venne impartita pontificalmente da S. E. Mons. D. Cesario D'Amato, Vescovo tit. di Sebaste e Presidente della Congregazione Cassinese.

A Matera, con l'unanime e commossa partecipazione di tutto il popolo, i venerati Resti, depositati nella chiesa dell'Annunziata, furono trasportati a braccia da giovani sacerdoti, attraverso un lungo percorso e col devoto accompagnamento di associazioni, seminario e clero, alla Cattedrale, dove S. E. Mons. Arcivescovo Palombella celebrò solenne Messa Pontificale di Requie. Erano presenti tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Lucana, nonché le maggiori Autorità Politiche, Civili e Militari della Provincia e della Città. Il Commissario Prefettizio di Matera, quando il corteo giunse all'altezza del Campo Sportivo, pronunziò nobili parole in nome della cittadinanza materana. Il canto liturgico fu eseguito dalla schola cantorum dell'Abbazia di S. Maria della Scala di Noci. Era pure presente il Rev.mo Abate Generale D. Emanuele Caronti.

Prima dell'assoluzione il Rev.mo P. Abate di Cava tenne il discorso funebre, che riportiamo integralmente per soddisfare i nostri lettori che ebbero la ventura di conoscere da vicino l'indimenticabile Presule.

IL DISCORSO DEL REV.MO P. ABATE D. FAUSTO M. MEZZA

Il Cuore di Matera

Comincio col chiedere un permesso: il permesso di parlare prima di voi e poi di lui. Perchè in tutto questo traffico, che ormai si va svolgendo da tre o quattro anni, per la traslazione dei resti mortali di Mons. Pecci da Cava a Matera, due cose ci hanno fatto grande impressione. E dico «ci hanno fatto» non certo per fare sfoggio di plurale maiestatico, che sarebbe qui fuori tempo e fuori luogo, ma perchè io qui rappresento — sia pure indegnamente — il Monastero e la Diocesi della SS. Trinità di Cava, e tutti laggiù — o lassù, come vi piace — siamo rimasti sorpresi, compiaciuti ed edificati di due cose, che ci sono parse inconsuete: un Presule che si adopera in tutti i modi per onorare un suo predecessore (che poi non è nemmeno l'immediato predecessore), ed un popolo che lo seconda in questa affermazione di memore e riverrente affetto per un Vescovo che da 14 anni ha lasciato questa sede e da 9 anni ha lasciato questo mondo.

Spettacolo inconsueto, perchè qui non si è verificato lo scherzoso adagio, che tante volte ci ha fatto sorridere: «chi muore giace e chi campa si dà pace». Qui invece S. E. Mons. Palombella non trovava pace al pensiero che questo suo illustre e santo Predecessore non riposasse nella cattedrale di Matera.

Tutto questo, a ben rifletterci, non è cosa ordinaria. Di solito chi è costituito in dignità ed in posti di comando non ama che si parli troppo dei suoi predecessori. Chi fa diversamente ed assegna ai resti mortali di un suo predecessore onori trionfali dimostra che lui pure è una grande anima. E questo bisognava sottolinearlo prima di ogni altra cosa.

Ma si deve subito aggiungere una seconda meraviglia: lo spettacolo di un popolo, che partecipa unanime ad una glorificazione, che, essendo postuma, avrebbe potuto e dovuto essere fredda e convenzionale, mentre invece è stata fervida e commossa.

Come si spiega tutto ciò? Sappiamo tutti che il popolo, qualsiasi popolo, sopra qualsiasi latitudine, è facile, come i bambini, alla dimenticanza ed all'oblio. Qui che cosa è intervenuta per mantenere così viva la fiamma del ricordo, un ricordo mistico e devoto, da sembrare una specie di culto?

Preparazione

Mi si risponde, lo so: Mons. Anselmo Pecci fu un grande Vescovo. Certamente, ed io aggiungo che fu grande non solo per la durata del suo episcopato - 42 anni in sede, più 5 anni in monastero, formano senza dubbio una bella aureola ed una bellissima croce - ma fu grande pure per la

preparazione, l'azione e la conclusione di questo medesimo episcopato.

Preparazione. La preparazione fu, come per gli antichi Padri della Chiesa, la preparazione classica: il monastero. Filippo Pecci, nacque nel dolce clima natalizio, il 24 dicembre 1868, e nacque diocesano della Badia di Cava, in quanto la sua patria, Tramutola, rappresenta non solo una delle più antiche parrocchie della Diocesi Abbaziale, ma uno dei più antichi feudi dell'Abate di Cava. Diocesano dunque della Badia, poi seminarista della Badia, poi prete secolare della Badia, e finalmente - ma sempre in giovanissima età - monaco della Badia.

Laureatosi « magna cum laude » alla Università di Napoli, insegnò lettere latine e greche nel nostro Liceo Parreggiato, di cui fu Preside, o meglio Vicepreside, in quanto la presidenza, almeno nominalmente, la conservava l'Abate Bonazzi. Contemporaneamente fu Rettore del Collegio, confessore ordinario del Noviziato, nonchè brillante ed estroso organista della nostra Basilica Cattedrale.

Azione: il Vescovo

Quando, nel 1903 andò Vescovo a Tricarico, e poi, nel dicembre del 1907 fu promosso Arcivescovo di Acerenza e Matera, recava in sè una carica di preparazione culturale e spirituale non indifferente. Ecco perchè la sua attività di Vescovo fu eccellente sotto tutti gli aspetti: « cogitatione, verbo et opere ». Ebbe - posso dirlo? - la irrequietezza dei santi. Era un idealista, ecco tutto. Un idealista, ma non un teorico. Tutto ciò ch'era bello, nobile, perfetto lo riteneva attuabile, « hic et nunc ». E lo avrebbe voluto attuare a tamburo battente (i francesi direbbero « sur le champ »). Quasi sempre invece bisognava dar tempo al tempo, e questo indugio lo faceva soffrire. Tutte peraltro a lieto fine, perchè entrava in azione il toccasana delle grandi anime: la preghiera. E lui fu uomo di pietà semplice e quasi infantile. L'azione, da buon benedettino, non seppe mai concepirla disgiunta dalla preghiera: « ora et labora ». E fu un'azione varia, multiforme, lungimirante, che svoltasi con ritmo incessante, e talora martellante, per ben 42 anni, non può essere chiusa nei misurati limiti di un discorso come questo. Ma una cosa almeno di tanta attività si può e si deve dire esplicitamente: la sua ansia continua per la creazione degli asili. Se mi si permette un'espressione che può sembrare un gioco di parole, dirò che gli asili furono il suo assillo. Oggi metter su un asilo non è certo un eroismo, ma è cosa di ordinaria amministrazione. Ma ai tempi dell'attività episcopale di Mons. Pecci le cose andavano in tutt'altro modo, perchè non



L'urna contenente i resti di Mons. Pecci

ci era nemmeno l'ombra di quegli organi assistenziali sui quali oggi può contare e sui quali può manovrare un Vescovo. Gli asili e, in generale, le opere di carità non furono degli episodi; furono il tessuto connettivale di tutto il ministero episcopale di Mons. Pecci.

Qui a Matera tre opere in particolare vanno ricordate: l'Ospedale Civile, alla cui erezione il santo Arcivescovo contribuì largamente; la Casa di Ricovero pei Vecchi, da lui fondata con tanto amore, e l'ex Seminario, che, pur essendo legalmente riconosciuto come proprietà diocesana, fu da lui lasciata pacificamente come sede del Liceo-Ginnasio e del Convitto Nazionale; atto di generosità assai apprezzato dalle Autorità Cittadine.

E questo magnifico tempio nulla dice del gusto artistico, liturgico, benedettino di Mons. Pecci? Chi ne liberò la facciata monumentale da una specie di goffa ingabbiatura marmorea? Chi diede respiro al presbiterio, spostando ed abbassando la balaustra? Chi dotò la Cattedrale di un moderno organo plurifonico? Chi rinnovò con eleganza d'arte il trono episcopale? Chi infine si preoccupò dei paramenti e degli arredi di questa chiesa, pensando persino a creare dei grandi ed artistici armadi per la loro migliore conservazione?

Nessun dubbio pertanto che Mons. Pecci sia stato quel che si dice «un Vescovo attivo».

Conclusione

Ma una vita, anche se dotata della più brillante attività, vale ben poco, se non termina con una degna conclusione. E la conclusione, nel caso di Mons. Pecci, se fu tra le più degne, fu - bisogna convenirne - tra le più impensate. Sebbene ancora alacre di mente e di membra, gli arrise d'un tratto l'idea di rinunciare all'episcopato per prepararsi a ben morire. Ottenuate la debita facoltà dall'Apostolica Sede, lasciò nel 1945 la sua Archidiocesi e si ritirò nel Monastero Cavense, ove visse per 5 anni da semplice monaco, edificando la Comunità con la sua esemplare osservanza, e spegnendosi inopinatamente il 14 febbraio 1950, con una morte santa, nel canto della Salve Regina.

Preparazione, azione, conclusione: non c'è che dire, questa nobile esistenza fu perfettamente ordinata e squadrata in ogni sua parte.

Sopravvivenza

Ma tutto ciò, se fate bene attenzione, non risolve il quesito che ci eravamo proposto. Ricordate? ci eravamo chiesto come mai tutto un popolo può serbare tanta commossa e commovente fedeltà alla memoria di un Presule, illustre quanto si voglia, ma che ormai è scomparso di qui da ben tre lustri. E per darcene una spiegazione, abbiamo ripercorso a grandi tratti il suo curriculum vitae, nella speranza di trovarvi il segreto di questa sopravvivenza nel cuore dei suoi dio-

cesani. Orbene, se io fossi giovane, direi senz'altro che la vita operosa e virtuosa di questo Prelato spiega ogni cosa. Ma, con la mia età e la conseguente esperienza, devo francamente confessare che una tale spiegazione spiega un bel nulla. Nel vorticoso incalzare del tempo, che tutto in breve ora copre e travolge, ciò che rimane delle gesta e delle imprese dei grandi è - chi non lo sa? - ben poca cosa. E quel poco che rimane dev'essere puntellato a furia di lapidi, di iscrizioni e di monumenti. No, questo ricordo affettuoso che un uomo lascia di sé nel cuore degli altri uomini, e che noi abbiamo chiamato «sopravvivenza», non dipende dalla risonanza di grandi opere e di grandi imprese compiute. La sopravvivenza effettuosa di un uomo nel cuore di tutto un popolo si verifica in un caso solo: quando l'uomo scomparso è ricordato per la sua bontà. Quel solco di profonda bontà, che un uomo ha saputo tracciare, durante il suo passaggio - faticoso e penoso passaggio - sopra la terra, non facilmente si colma e si rinchiude, ma talora rimane aperto, con fragranza di terreno fresco, per secoli. Forse questo volle significare quel poeta del primo '900 quando disse:

*«Oltre il carro passò, d'erba ripieno,
e ancor ne odora la silvestre via.
Cerca fare anche tu come quel fieno:
lascia buona memoria, anima mia».*

Il sorriso della Madre

E qui un pensiero mi commuove: chi ha conosciuto Mons. Pecci sa che il segreto della sua bontà, di quella bontà che lo rendeva quasi incapace a pensare male di alcuno, (un suo prete mi disse una volta: In tanti anni di episcopato non ha mai punito nessuno), il segreto di questa bontà, dico, fu una straordinaria e talora impetuosa devozione alla Gran Madre di Dio. Quante volte mi parlò, con entusiasmo quasi infantile, della vostra Sagra della Bruna; quante volte mi narrò delle sue frequenti predicationi mariane, tenute proprio qui, in questa bella Cattedrale; quante volte si abbandonava, come per un trasporto di amore, al suo estro musicale, e suonava, cantava e faceva cantare la sua canzoncina preferita:

*«O amabile Maria,
mio gaudio e mio contento,
io voglio ogni momento
il Nome tuo chiamar».*

E se è così, o venerato Pastore, o innamorato di Maria, dovete essere oggi ben contento di tornare, nel bel mese di maggio, qui, in questa chiesa, ove ancora non si è spenta l'eco dei vostri infiammati discorsi e dei vostri canti di giubilo in onore della celeste Regina. Veramente i vostri confratelli di Cava furono perplessi se cedere a Matera i vostri resti mortali, o lasciarli all'ombra di quel chiostro, dove voleste chiudere, da umile monaco, la vita. Ma prevalse l'idea di appagare i desideri del vostro degnissimo Successore

e del vostro fedelissimo popolo. Prevalse sopra tutto per una ragione, che potremmo chiamare di pubblica utilità: perché da quest'avvello, sito nella vostra Cattedrale, in mezzo ai vostri figli, voi avete tuttora una missione da compiere: quella di diffondere ancora e sempre il vostro messaggio di bontà, che fu il programma di tutta la vostra vita, ed additare al popolo, a questo eterno fanciullo, sempre inquieto e scontento, la luce della bontà di Maria - «il sorriso della Madre», come diceste nel titolo di una vostra pubblicazione sulla Madonna - questa fascinosa poesia del cristianesimo, che ha veramente addolcito ed ingentilito i costumi degli uomini, realizzando - in una sfera di trascendenza incomparabile - il celebre verso di Virgilio, poeta a voi tanto caro:

«Incipe, parve, puer, risu cognoscere matrem».

Ave Maria

I

Quando una dolce quiete di serenità e di pace nell'ora del crepuscolo trasconde la natura, un tremolio di foglie, un ondeggiar di vertici sciolgono a Te, Regina, un cantico d'amore.

*«Ave Maria, Ave Maria
sospiro, anelito d'ogni cuore».*

II

Nel fior, che spunta e muore, è il palpito d'amor e questo amor, ch'è palpito, è a Te rivolto, o Vergine, e questo amore è palpito, è voce di preghiera, è anelito di vita, è canto di pietà.

*«Ave Maria, Ave Maria,
sospiro, anelito d'ogni cuore».*

III

Quando le fiere tacciono nei boschi e nei deserti ed ogni voce e moto, e spenta è la natura, nel cielo che si rabbruna, di ombre e di silenzi, è tutta voce arcana che si sprigiona e canta.

*«Ave Maria, Ave Maria,
sospiro, anelito d'ogni cuore».*

IV

Ti salutiamo, o Vergine, regina dei potenti, tutta di rose e gigli, nel canto tuo d'amore. Nell'alba, che ci bacia, nell'ora del tramonto, il nostro cuore mormora calda la tua preghiera.

*«Ave Maria, Ave Maria,
sospiro, anelito d'ogni cuore».*

Dott. Domenico La Gamma



I NOSTRI CADUTI

Il Consiglio Direttivo, nell'ultima riunione plenaria del 12 marzo, ha deciso, per la ricorrenza del decennale dalla fondazione dell'Associazione, di promuovere la esecuzione di una lapide che ricordi ai giovani educati nella Badia i nostri gloriosi Caduti per la Patria. Affinchè l'elenco da incidere in detta lapide sia il più completo possibile, diamo, con stretto ordine alfabetico, i nomi dei morti in guerra, o per causa di guerra, di cui siamo in possesso, pregando vivamente gli amici, dopo averne controllata la esattezza, di farci giungere i loro eventuali rilievi per errori od omissioni.

Abiosi Francesco 41-45
Alfieri Francesco 15-18
Antinozzi Giovanni 15-18
Autuori Giovanni 15-18
Badolati Luigi 41-45
Baldi di Maiori 15-18
Boccelli Marcello 41-45
Caglianone Enzo 1959
Carpinelli Giuseppe 15-18
Carrano Giuseppe 15-18
Cavaliere Luigi 41-45
Cedrola Pasquale 15-18
Cipparone Francesco 15-18
Curati Guido 41-45
D'Alonzo Bernardino 15-18
D'Amato Giuseppe 15-18
D'Amato Vincenzo 41-45
D'Anna Ernesto 15-18
Del Giudice Vitantonio 15-18
De Luca Giuseppe 15-18
De Luise Giuseppe 41-45
De Ruggieri Alfredo 41-45
De Sena Girolamo 41-45
De Vito Carlo 15-18
Fabio Giuseppe 41-45
Faramo Raffaele 15-18
Farina Francesco 15-18
Fazzari Giovanni 15-18
Fazzari Gregorio 15-18
Ferrari Salvatore 15-18
Ferraro Nicola 15-18
Fiore Domenico 41-45

Fiorentino Andrea 15-18
Frascani Federico 15-18
Garzia Marcello 41-45
Girardi Donato 15-18
Grasso Giovanni 15-18
Holler Gerardo 41-45
Jemma Enrico - Spagna 38
Lombardi Gennaro 15-18
Lopiano Francesco Antonio 41-45
Maiuri Antonio 41-45
Mandoli Umberto 15-18
Marotta Gastone 15-18
Masella Nicola 15-18
Montagnese Francesco 41-45
Nigro Antonio 15-18
Napoli Michele 15-18
Pasquale Amedeo 15-18
Passino Gianmaria 15-18
Pellegrino Giuseppe 15-18
Pilla Saverio - Africa Or. 40
Protopisani Luigi 41-45
Pironti Luigi 15-18
Puca Luigi 41-45
Rollo Raffaele 15-18
Sansanelli.....15-18
Santoro Gerardo 41-45
Sanfelice Carlo - Somalia 96
Senatore Rosario 15-18
Sirignano Giuseppe 41-45
Staccoli-Castracane Agostino 41-45
Verusio Renato 15-18

Nell'andare in macchina, apprendiamo, con grande dolore, la perdita di un altro nostro valoroso, il Ten. Col. di Aviazione ENZO CAGLIANONE, morto il 6 luglio u. sc., in una esercitazione di alta acrobazia nel cielo di Alghero (Sassari). E' un'altra stella che trapunge il nostro cielo eroico. Alla desolata famiglia, per gli amici tutti, le condoglianze più vive. Per il trigesimo dalla morte, che coincide col giorno del Convegno generale, sarà celebrata alla Badia, alla presenza dei convenuti, una Messa di suffragio.

pertinaci han lavorato sodo, e, rimosse le pietre superficiali come da una comoda cava per averne nuove e lontane costruzioni, hanno bonificato alfine la pianura restituendola alla pacifica e fruttifera vegetazione agricola, in ciò favoriti da un vicino lago e relativo corso d'acqua, i quali una volta alimentarono d'acqua potabile reggia e città, ed ora (ma dopo tanti e tanti secoli) servono di provvida irrigazione per le sudate messi.

E' così che miseri ruderii superstizi di tanta umana grandezza, ridotti al livello dei pavimenti, giacciono oggi ad un solo metro di profondità, solo qua e là emergendo di poco dai pavimenti degli antichi edifici, con radi e sporadici stucchi dipinti sulle pareti, ma con abbondanti membrature architettoniche di marmo e interessanti mosaici figurati.

Il suolo di Pella, a 24 miglia a nord-ovest di Salonicco, nel 12º Distretto archeologico della Grecia, fu oggetto di timide esplorazioni una prima volta negli anni 1914-15, quando corrente era l'opinione che i ruderii della città sotto le mèssi, giacevessero a considerevole profondità; ne era nota soltanto una serie di tumuli sepolcrali; e le locali sorgenti d'acqua per tradizione conoscevansi come «i Bagni di Alessandro Magno». Frutti maggiori (ma siamo sempre tuttavia agli inizi per un'impresa di cotanta mole) si sono ritratti nella vasta campagna di scavi del 1957, la quale, saggiato con profitto il suolo per un'ampiezza di un miglio e mezzo in quadro, ha per primi restituiti alla luce i ruderii che si presentavano meglio accessibili e più importanti.

Dei confortanti risultati così ottenuti offre ora un primo interessante rapporto — nella benemerita rivista americana «Archaeology», inverno del 1958 — il benemerito Eforo delle antichità greche Photios Petsas preposto a quegli scavi.

«Ci spingono a continuare con lena le esplorazioni di Pella (egli scrive) le più rosse speranze, quando si pensi che, a parte ogni altra considerazione, fu alla corte di Archelao II che nel V secolo operarono il pittore Zeusi, il musicista Timóteo e il poeta Euripide, ed alla corte di Filippo II e di Alessandro Magno nel secolo IV brillarono, fra gli altri grandi ingegni, Aristotele, Lisippo e Apelle: artisti e letterati sommi che realizzarono il programma di quei Dinasti, la completa ellenizzazione della mezzo greca Macedonia».

Questo preliminare rapporto riccamente illustrato ci fa conoscere sopra ogni altra cosa un edificio pubblico non ancora esattamente definibile. Consiste questo di tre grandi aule rettangolari affiancate, delle quali la centrale a cielo scoperto, e le laterali porticate, cioè ridotte a peristili dalle marmoree colonne doriche, abbellite tutte da fini mosaici figurati nei pavimenti, edificio che è infine limitato per tre lati da vie di comunicazione, con canalizzazioni di terracotta dell'acqua potabile, pozzi e pozzi di decentramento e fognoli.

RITROVAMENTI A PELLA IN MACEDONIA

ALESSANDRO MAGNO A CAVALLO DI UNA PANTERA

del Prof. MATTEO DELLA CORTE

Storie, biografie, romanzi e leggende dall'antichità classica al medioevo hanno illustrato con i loro racconti gesta militari, rapide conquiste e distruzioni d'imperi e regni che come un nuovo volto diedero al mondo del IV secolo a. C. ad opera di Alessandro Magno. Ma di Pella, allora splendida capitale della Macedonia, dell'acropoli di Ar-

chelao II e della Reggia di Filippo II in cui nacque il grande Conquistatore, non resta oggi che silenzio e ruina da quando Roma nel 168 a. C. tutto ridusse, meno l'acropoli, ad un immenso deserto — omnia aequata solo — di pietre e calcinacci.

Ma nel corso dei secoli zappe ed aratri d'industri contadini pazienti e

ANTICHI MAESTRI

IL PROF. CASTRUCCIO MANDOLI

All'approssimarsi del 40° anniversario della Sua morte, non può mancare in queste colonne un cenno che ne ricordi la venerata memoria.

Non fui propriamente suo discepolo, ma lo ebbi esaminatore nella mia licenza liceale e ricordo il fuggi fuggi per un anticipo inatteso di un giorno soltanto al diario degli esami. Presentarsi al Prof. Mandoli non a punto? era una follia pensarlo, e il buon Presidente Molinari e il Commissario Prof. Egidi di Torino dovettero desistere davanti a quella specie di sciopero generale e rimandare la prova. Ma il giorno appresso, quando mi presentai al «terribile» Professore, quanto lo vidi diverso davanti a me? Era il tipo classico del burbero benefico, si diceva; ed era il vero. Ma in quella circostanza, nel 1916, lo seppi poi, era soprattutto il leone ferito a cui il cuore sanguinava per la recente morte in guerra del figlio Umberto che egli vedeva allora ritratto nelle sembianze di ognuno di noi, e non poteva non intenerirsi e piangere, in un atroce tormento interiore che lo indusse, qualche mese dopo, a lasciare l'insegnamento, per partire vo-

Alessandro Magno a cavallo di una pantera

(continuazione dalla 5^a pagina)

Salvo adunque le speranze riposte nei futuri scavi della acropoli, che contennero fra l'altro, come è noto dalle fonti letterarie, la reggia di Archelao e il tempio di Athena Alkidamos, i rutilanti fasti di un di tanto lontano solo al piano di calpestio si lasciano oggi studiare, nella quasi completa assenza di suppellettili domestiche, se se ne eccettui qualche borchia di bronzo servita di decorazione delle porte.

Brillano però, come altamente significativi, tre mosaici figurati in perfetto stato di conservazione nelle tre aule indicate, tutti e tre chiaramente allusive all'Eroe Nazionale. Nel primo mosaico infatti, un grifo famelico che azzanna il dorso d'un timido cervo è la più chiara delle allegorie per simboleggiare le sterminate conquiste e soggiogazioni di regni ed imperi; nel secondo il nudo e giovanile Dioniso che cavalca la pantera altri non è che lo stesso Alessandro Magno secondo Dioniso, per tale esaltato e venerato, che le sue conquiste estese fino alla lontana India. Nel terzo mosaico una caccia al leone (la belva minacciosa è fra due cacciatori seminudi armati di spade), motivo questo, come il precedente, tanto favorito dall'arte classica — pittura, scultura, toreutica, grecica — ci è presentato lo sport preferito dal Grande Conquistatore, e non è da escludere che con l'uno dei due cacciatori siasi voluto ritrarre precisamente Alessandro Magno.

lontario per il fronte a lottare per la patria al posto del figlio suo; il suo voto non fu accolto per l'età avanzata, ma volle servire lo stesso la patria in armi, prestando modestamente il suo servizio nel fronte interno territoriale come maggiore di artiglieria della riserva.

Così io vedo, dopo quel fugace incontro, il Prof. Mandoli. Ma con quanti aspetti diversi me lo presentano, nelle frequenti conversazioni retrospettive, i suoi discepoli di allora, attraverso la fioritura di mille episodi, gustosi o drammatici, ma sempre intonati ad un commosso rimpianto per quei tempi e per quegli educatori che li resero uomini e cittadini esemplari.

* * *

Ecco come lo ricordano quelli della sua florida giovinezza, nel periodo eroico del nostro Istituto, prima del paraggiamento ottenuto in gran parte proprio per merito suo, come appare dalla lusinghiera relazione dell'Ispettore governativo, Prof. Luigi Pinto: «Gli insegnanti delle materie scientifiche, Prof. Mandoli e Prof. Zuccardi, insegnano con lode da parecchi anni (Il Mandoli, per la storia, insegnava dal 1889) e nel contempo studiano: onde hanno soda cultura scientifica. Inoltre nel disimpegno del loro ufficio mettono tutto quello zelo e quella cura che valgono a conquistare l'animo dei giovani e ne ottengono studio e profitto notevolissimo. — Quanto al Prof. Mandoli aggiungo, che egli può servire di esempio e sprone a tanti Professori ufficiali. — Interrogando io i giovani delle varie classi su questioni delicate di matematica e di fisica, esaminando i



« tanti problemi da loro risolti, e conducendoli nel Gabinetto per assicurarmi se alla parte sperimentale si era dato il necessario sviluppo, mi sono convinto che il Prof. Mandoli fa tutto benissimo e insegna la matematica e la fisica come non si potrebbe meglio. — Con altri scolari e in altro ambiente, alcuni problemi assegnati dal Prof. Mandoli sarebbero giudicati eccessivi. Nella Badia di Cava invece ove si studia e ove tutto è ordine, e la disciplina e la educazione traspirano dalle stesse mura, quei problemi non destano il menomo lamento, anzi sono fatti con piacere dai giovani. »

La lunga citazione del 1892 vale più di ogni altra presentazione dei meriti insigni del Grande Maestro che tenne la cattedra con pari fermezza e competenza fino al 1919.

* * *

A dare la pennellata finale mi aiuta un discepolo di elezione: il Can. Prof. Giuseppe Trezza, di venerata memoria, che così si esprimeva nel 30° anniversario della sua morte:

« Buon cristiano, intelligenza vivace, cuore paterno, anima sensibilissima, memoria non comune, ma soprattutto grande pazienza e amore al lavoro fino all'esaurimento: aveva tutte le doti per essere un insegnante perfetto; e lo fu. — Chi scrive è stato suo discepolo per un biennio, e poi insegnante per più di mezzo secolo: ebbe bene, confessava che nè lui nè alcuno dei mille colleghi da lui conosciuti è mai arrivato alla dedizione intera di sé stesso, alla generosità di Castruccio Mandoli. »

« Saliva sul monte, anche quando la via era coperta di neve, anche se si sentiva malato. Cominciava a spiegare, non appena si affacciava alla porta: idee precise, voce suadente, mentre i suoi occhi fulminavano noi alunni per costringerci all'attenzione. Certo i giorni assistevamo a vere battaglie fra Lui e qualche alunno deficiente; ma la vittoria era sempre sua: il discepolo negato per la matematica finalmente riusciva a capire! »

« Il biennio di studio con Lui è come una luce nella mia lunga vita. — Aspettavo la sua ora di lezione con un'ansia filiale. Quando si saliva al monte, e poi quando si tornava alle nostre case, circondavamo il suo asinello, la modestissima cavalcatura, e trotterellando discorrevamo per imparare mille cose utili e belle. Era la lezione che continuava. I contadini, i montanari passando e ammirando si scoprivano il capo. »

« Venerato Maestro, in nome di tanti discepoli da te educati alla Scienza della vita, io ultimo tra essi, ma uno dei primi nel tempo e nell'amore, mi inginocchio sulla tua tomba e la bacio, pregando. Ciò che facciamo pure noi, con animo sempre memore e grato! »

GE

LA VENUTA DI S. ALFERIO ALLA GROTTA ARSICIA E L'INIZIO DEL MONASTERO CAVESE

Saggio critico del P. D. Adelelmo Miola O. S. B.

L'opera storica più conosciuta sulla Badia della SS.ma Trinità di Cava è quella di Paul Guillaume « Essai historique sur l'abbaye de Cava d'après des documents inédits » — Cava dei Tirreni 1877. Quelli che di detta Abbazia hanno trattato dopo tale data hanno attinto da quell'opera che, del resto, è la più completa ed è molto elogiata (1).

Guillaume, accennato brevemente ai tempi anteriori alla fondazione del Monastero della SS.ma Trinità, passa a trattare del suo fondatore; della sua origine, della missione in Germania, come egli si fece monaco a Cluny, e, in fine, ritornò in patria richiamatovi dal principe Guaimario di Salerno. Trattando poi della fuga del Santo da Salerno ai monti di Cava, ne fissa la data al 1011, credendo di averla trovata nella Cronaca del Monastero di S. Vincenzo al Volturno (2) e senz'altro taccia d'inganno i cronisti cavesi che segnalavano quel fatto all'anno 1006 (3). Meraviglia come quell'illustre autore sia caduto in errore, confondendo anche le idee degli altri che vennero dipoi (4).

La fonte originale di notizie circa i quattro Santi Abati Cavensi è il codice pergameno n. 24 della biblioteca della SS.ma Trinità di Cava: « Vitae quatuor priorum abbatum cavensium... auctore Hugone abate venusino » (5). Quest'autore era ben noto al Guillaume, il quale cominciò le sue pubblicazioni sulla Badia proprio con quelle vite, nella elegante versione italiana di D. Alessandro Ridolfi abate, e con ricche annotazioni. Trattando il Guillaume delle origini della Badia, cita brani del Venosino, i quali interessano proprio la nostra questione; ed è bene notare che Ugo scrisse la vita di S. Alferio una novantina di anni dopo la morte di quello, quando i monaci più vecchi del suo tempo avevano potuto apprendere preziose notizie sul Santo dai monaci vissuti al tempo di Lui.

Oltre Ugo scrive di S. Alferio « Exteriorum negotiorum tenebris diu praedidiri noluit. Dimissa quippe civitate (ossia Salerno), quietis sua locum subiit, primusque prae omnibus Metelliani Cavam monachorum mansionem fecit » (6). E poco più innanzi aggiunge: « Solus soli Deo vacans.... » (7). In quanto poi a primi discepoli di Alferio, comincia a trattarne più oltre: « Cepit itaque nomen sanctitatis eius haberi celebre...ceperunt nonnulli... eius magisterio subiugari » (8).

Si osservi come il Venosino insista sul fatto che S. Alferio se ne andò alla grotta arsicia solo: « primusque prae omnibus...solus ». La errata citazione

del passo della Cronaca del monastero volturnense, che suona così: « 1011. Hoc tempore monasterium Sanctae Trinitatis apud Salernum a tribus eremitis inhabitari coepit » (9), male interpretata, ha indotto in errore più di uno.

Non si nega che nella grotta arsicia, precedentemente a S. Alferio, ci sia stato per breve tempo Liutius di Montecassino; si potrà pure ammettere col Morcaldi — nel suo prospetto storico della Badia preposto al Codex diplomaticus cavensis — che ci sia stato anche Ermerico fuggito dal suo monastero di S. Mauro in Centulis invaso dai Saraceni (10), ma costoro furono eremiti che vi stettero di passaggio, per breve tempo, e perciò neanche vi eressero monasteri. Ciò fece per primo S. Alferio: « primusque prae omnibus Metelliani Cavam monachorum mansionem fecit » (6).

Orbene solo alla venuta dei primi seguaci di S. Alferio — e dovettero essere due — si riferiscono le parole della Cronaca di S. Vincenzo: « monasterium... a tribus eremitis — il Santo e altri due — inhabitari coepit » (9).

Ma tra la fuga di S. Alferio da Salerno e gli inizi del Monastero dovrà pur passare qualche tempo. Infatti il santo

eremita si trovava ben lontano dall'abitato perché allora il villaggio Corpo sovrastante alla Badia non esisteva e l'odierno borgo di Cava si limitava a un piccolo nucleo abitato nella località « de Scaczaventulus » (la zona ov'è ora la Chiesa della Madonna dell'Olmo); senza dire di località più lontane, come Passiano, Pregiato ed altre. Quindi la fama di un santo eremita rifugiatosi in una grotta del Monte Fenestra non poteva divulgarsi così presto. Ora, se il Monastero sorse l'anno 1011 (ciò non significa agli inizi di questo, che poté sorgere pure sul finire) il fondatore di esso dovrà ritirarsi nella grotta arsicia prima di quell'anno. Non nel 1006 — secondo i citati storici cavesi — chè allora S. Alferio si trovava certamente

Nostri giovani che si fanno onore

ARTURO INFRANZI
LIBERO DOCENTE



Laureatosi nell'Ateneo Napoletano a solo 21 anni Arturo Infranzi del prof. Gaetano, di Cava dei Tirreni, dopo nove anni di intensa preparazione professionale e chirurgica ha conseguito la libera docenza in semeotica chirurgica.

L'affermazione del dott. Infranzi premia la sua tenace volontà di studio, la sua preparazione profonda che già ebbero ampi riconoscimenti nella vittoria di numerosi concorsi ospedalieri, in varie borse di studio fra cui quelle dell'Accademia di Francia ove ha frequentato i polyclinici di Lione e di Parigi specializzandosi in gastroenterologia e nella clinica del fegato e delle vie biliari.

Al prof. dr. Arturo Infranzi che ha al suo attivo la pubblicazione di oltre sessanta lavori in riviste italiane e straniere, per la trionfale affermazione, inviamo le più vive felicitazioni e un caloroso augurio di maggiori conquiste.

ancora a Cluny. Inoltre se il Monastero sorse il 1011 Egli dovrà ritornare a Salerno qualche tempo prima perché potesse dedicarsi all'opera di riforma dei monasteri (e che ci si mise è certo, e ciò significano quelle parole: «exte-



Stramondo Badia di Cava
S. Alferio 1º Abate

riorum negotiorum tenebris diu prae-pediri noluit») e quindi potesse fuggir-sene ai monti. Se il santo vi stette solo, «solus», come dice la vita, anche Liutius aveva lasciata la valletta arsicia ed era ritornato a Montecassino. Orbene ciò accadde verso il 1009 o 10, quindi si può legittimamente dedurre che il Santo fuggì alla grotta arsicia tra il 1009 e il 1010, nè prima nè poi (11).

Ed ora qualche parola sugli inizi del Monastero.

Innanzi tutto S. Alferio aveva trovato tra le secolari costruzioni a piè della grotta arsicia un piccolo vano (12), come una celletta e ne fece la sua dimora; su di questa c'era una grotticina ed Egli ne fece il suo oratorio. Il Venosino scrive che Alferio abitava in «cellulam speluncae»: una cella della grotta arsicia che egli così descrive: «In excelsi montis latebris...ibi itaque ingentis et terribilis speluncae secretis repositus» (13). In questa cella egli si ritirò e vi rese l'anima a Dio. I suoi discepoli «cellulam eius intrantes defunctum invenerunt» (14). Sbagliano perciò coloro che dicono il Santo esser morto là ove fu seppellito. Quando, venuti i primi aspiranti alla vita monastica, si eresse un monasterino, S. Alferio costruì di fronte a quella grotticina della quale aveva fatto il suo oratorio, una chiesa, incorporando quella a questa, e il Venosino dice ancora che, dopo la sua morte, i discepoli lo sepellarono «in eodem speleo circa oratorium», cioè nella grotticina vicina annessa all'oratorio. Quella celletta ove stette e morì il Santo, forse, per riverenza a quello che l'aveva abitato, fu murata e scomparve agli occhi di tutti.

In quanto al monastero, al principio,

i primi aspiranti (15) facilmente dovettero adattarsi alla men peggio nelle antichissime costruzioni preesistenti a piè della grotta arsicia, mentre si erigeva una nuova fabbrica. Questa sorse nel piano della valletta sulle sponde del Selano (16) ed era costituita in parte dall'estremità orientale della cripta, ove si vede tuttora, murato, l'antico ingresso al monastero, e in parte dalle fabbriche sottostanti all'odierno Liceo-Ginnasio (17). Più tardi, al tempo dell'Abate San Pietro I, il monastero andò crescendo più in alto, forse per sfuggire alle facili inondazioni del fiume.

* * *

Della veneranda celletta di S. Alferio, fino a poco tempo fa, nulla si sapeva, ritenendosi — contro lo scritto del Venosino — che Egli se ne stesse, come gli uccelli all'aria aperta, nella grotticina suddetta. Ma verso il 1920 il P. D. Martino Martini O.S.B., facendo degli studi sul chiostro e sulla cripta — le cosiddette «catacombe» — si accorse di un vano murato; fece battere col piccone ad una parete in alto, sopra la Cappella di S. Germano, e vi scoprì un vano che egli ritenne — e forse con buone ragioni — essere stata la cella di S. Alferio. Tale cella, con qualche scala, poi scomparsa forse quando fu costruito il chiostro, doveva comunicare col soprastante oratorio.

Fino a pochissimi anni fa, dall'ingresso della scala che portava alla cripta (o catacombe) si vedeva l'esterno dell'abside dell'altare dei Santi Padri e, sotto il pavimento di quella cappella, il vano sopradetto o cella del Santo.

Spostata, per le esigenze statiche del soprastante chiostro, la scala che portava alla cripta, la si fece passare inconsideratamente proprio per la cella della quale si è detto ed oggi i turisti distratti, ignari, vi passano come su un pianerottolo di una scala qualunque.

Per concludere, aggiungiamo che il Ridolfi, nella traduzione della vita di S. Alferio inserisce il racconto di una visione avuta dal Santo circa il luogo predestinato all'erezione del nuovo monastero. Narra egli che il Santo era sull'opposto colle di S. Elia, e, di notte,

gli sarebbero apparsi tre raggi luminosi che partivano dalla grotticina dov'era il suo oratorio. Il Ridolfi asserisce di aver appresa tale notizia «da antiche scritture e fedel tradizione». Sia, ma di tal visione il Venosino tace, pur narrando che, ad es., S. Leone fu di tanta santità da vedere, in tempo di orazione, la Santa Madre di Dio. Per noi, tale leggenda non rende affatto più onorata e veneranda quella grotta che fu animata dalla presenza documentata del Santo Fondatore che lì, con l'assidua preghiera e l'esercizio eroico delle virtù monastiche, per oltre 40 anni, irradiò la luce della sua santità ed infuse nell'organismo da lui creato la vitalità poderosa che produsse tante generazioni di asceti e di santi.

RICORDARE

ASCOLTA

É IL VOSTRO GIORNALE

LEGGETELO

DIFFONDETELO

COLLABORATE

(11) Guillaume, nella Nota I a pag. 16 della Vita di S. Alferio, traduzione da Ridolfi, propende per l'anno 1010, ma poi nell'«Essai» accetta, erroneamente, la data del 1011, come si è detto.

(12) Di tali costruzioni è scritto nella «Rivista storica italiana» Genn. — apr. 1925, pag. 73 e sqq. «Fonti storiche della Badia»: «In quanto al fabbricato...delle parti più evidentemente antiche, a parer mio, esse rimontano ad una data assai anteriore al 1000». Siccome l'antico acquedotto del Vallone della Frestola, presso S. Cesario, è del II o III secolo, quelle fabbriche possono essere coeve a quello.

(13) Sul fianco dell'alto monte...ivi nascosto nei recessi dell'enorme e terribile anatro».

(14) «Entrando nella sua celletta lo trovarono morto». Cfr. Edizione del Venosino, citata in nota 5, pagg. 7, 9, 10, passim.

(15) Dei primi aspiranti alla vita monastica in Cava non si conoscono i nomi. Tra quelli non ci furono né S. Leone, che vi si recò solo nel 1020, né Desiderio — poi Papa Vittore III — che vi andò nel 1047, ma vi stette per breve tempo, come egli stesso scrive nei suoi Dialoghi «apud eum (Alferium) aliquantulum familiariter mansi». Si noti poi che Desiderio non fu monaco cavense, come neanche Urbano II, essendo professi, quello di S. Sofia di Benevento prima e poi di Montecassino, e questo di Cluny. Ma nella Badia si ritenne il contrario per secoli, però senza alcun fondamento storico. Forse al tempo di S. Alferio entrò in Monastero il Beato o Santo Elia (eos considerato a Bari), che fu Arcivescovo di Bari e promotore della traslazione del corpo di S. Nicola da Mira in quella città.

(16) Oltre alle piante del Monastero che si conservano nell'Archivio, è visibile la interessante tela «Buongiorno» del 1693, in cui sono raffigurate le località più importanti della Diocesi della Badia di Cava e, sia pure in modo schematico, il prospetto del Monastero con la indicazione delle varie parti di esso, quali erano nel sec. XVII.

(17) Di tali fabbriche già il Ridolfi, nel sec. XVI, diceva che erano in rovina.



Stato attuale della Grotta Arsicia

FESTA DI

S. Benedetto

Per la solenne festa di S. Benedetto (21 marzo) tutto si è svolto alla Badia, come sempre, con dignità e decoro. I primi Vespri furono officiati dal Rev.mo Mons. Abate, che all'indomani assistette pontificalmente dal trono al solenne canto del Mattutino. Quindi lo stesso Rev.mo celebrò e distribuì la S. Comunione all'altare di S. Benedetto, dove era esposto il grande artistico Reliquario d'argento che racchiude due pregevoli Reliquie ossee di S. Benedetto e di S. Scolastica, che furono munificamente donate a suo tempo dall'Ecc.mo Abate di Montecassino Mons. Ildefonso Rea. La Solenne Messa Pontificale venne celebrata da S. E. Mons. Biagio D'Agostino, Vescovo di Vallo della Lucania, che, aderendo alle



Visita del Cardin. Castaldo

Nel pomeriggio del 1º aprile giunse improvviso, ma sempre atteso perché sempre gradito, S. Eminenza il Card. Castaldo Arcivescovo di Napoli. Accolto festosamente e devotamente dal P. Abate e da tutta la Comunità, volle, come Oblato Benedettino Cavense, offrire alla nostra Basilica una bella pianeta, che il P. Abate disse subito di voler inaugurare nella Messa Pontificale della festa di S. Alferio il 12 aprile. S. Emza si trattenne affabilmente con la Comunità, che non si

stancava di ascoltarlo, tanto più che egli, prendendo occasione da una recente iniziativa di apostolato intrapresa in Napoli, fece il punto sulla collaborazione che i religiosi possono e devono dare alle opere di carità e di zelo che le Ecclesiastiche Gerarchie affrontano, volta a volta, per venire incontro alle anime. Fu una specie di conferenza capitolare, che, tenuta in salotto, non riuscì meno edificante ed efficace di quelle che d'ordinario si tengono nell'aula capitolare. L'Eminentissimo fu quindi accompagnato per una devota visita alla Chiesa, dove sostò in preghiera dinanzi al SS. Sacramento ed osservò, compiaciuto, la nuova artistica Cappella della Madonna. Prima di accomiatarsi S. Emza, pregatone dal nostro Rev.mo P. Abate, benedisse la Comunità, nonché il Seminario Diocesano, che si era schierato al suo passaggio per rendergli ossequio. Sull'album dei visitatori illustri S. Emza si compiacque di firmarsi così: «Con affetto e devozione ai carissimi confratelli della Badia di Cava 1º aprile 1959. Oblato di S. Benedetto + Alfonso Card. Castaldo Arcivescovo di Napoli».

Gita Culturale del Collegio della Badia di Cava nel Veneto

25 Aprile - 1 Maggio 1959

La Direzione del Collegio San Benedetto, adattando, ai tempi nuovi, nuovi metodi educativi, da qualche anno, durante le vacanze estive o in quelle occorrenti durante l'anno scolastico, organizza degli appositi viaggi di istruzione, in Italia e perfino all'estero. In tal modo i giovani educati nel Collegio hanno la possibilità di perfezionare la loro visione della vita e la loro cultura adeguandole alla realtà effettuale spesso tanto diversa da quella aberrante prodotta dallo pseudo romanticismo decadente che tanto allietta i giovani.

Dopo la Sicilia, la Puglia, la Toscana, quest'anno è stata la volta del Veneto, col tema prevalente della visita alle località più notevoli toccate dalla guerra 1915-18, e ciò per la ricorrenza in atto del 40º anniversario dalla fine di quel conflitto.

Il Collegio al completo, sotto la guida intelligente ed insonore del P. Rettore D. Benedetto Evangelista, partì la mattina del 25 aprile in treno da Cava e, dopo una breve sosta a Roma per il pranzo ed un giro di orientamento per la città, la sera «si acquartierò» in ottimi alberghi a Bassano del Grappa che costituiva il centro di irradiazione per gli itinerari di tutta la settimana successiva.

Il 26, domenica, si santificò la festa sul Monte Grappa con la celebrazione della S. Messa al «Sacello» e la visita del Monumento Ossario dei Caduti. — Il pomeriggio invece fu impiegato per un'escursione sull'Altipiano dei Sette Comuni e quindi alla visita dell'Ossario e dell'Osservatorio astrofisico di Asiago, particolarmente interessante per l'anno geofisico ricorrente quest'anno.

Il 27 si balzò a Trento (visita della città e del Castello del Buon Consiglio) quindi a Rovereto (Campana dei Caduti e Museo del Risorgimento). Dopo il pranzo, a Riva del Garda per la visita al «Vittoriale» di D'Annunzio; quindi, passando per l'«eroica Peschiera», a Verona per la visita della città scaligera.

Il 28 aprile — Escursione sulle Dolomiti per Feltre, Belluno, Cortina di Ampezzo (visita dei complessi olimpionici), Val Pusteria, Dobbiaco, Brunico (pranzo). — Nel pomeriggio, per Bressanone, a Bolzano e quindi di nuovo a Trento ed a Bassano.

Il 29 aprile — Visita al Carso, attraverso l'itinerario eroico: Piave, Pordenone, Udine (visita della città), Gorizia, Redipuglia (visita del Cimitero), Trieste. — Dopo il pranzo, visita della città in torpedone; partenza per Aquileia (Basilica e museo storico); per Treviso, la sera a Bassano.

Il 30 aprile — A Venezia. Per Vicenza (visita), Monte Berico, Abbazia di Praglia (visita), a Padova, con visita della Chiesa del Santo e dei principali monumenti della città. — Dopo il pranzo a Mestre, giro in vaporetto per la visita di Venezia e delle principali attrattive della Laguna. Dopo la cena, notte in treno, alla volta di Roma.

Il 1º maggio. — Fermata a Roma, per la Solenne Udienza Pontificia in S. Pietro e per completare la visita della città.

La sera il battaglione dei giganti ritorna alla quiete della Badia.

E' una iniziativa benefica che va pigliando sempre più corpo e vale conservare ed eventualmente allargare e perfezionare.



S. Ecc. Letta e l'Avv. Ettore Curci

preghiere del P. Abate, onorò di sua presenza la nostra festa. Dopo il Vangelo, l'Ecc.mo Presule tenne dall'ambone una fervida allocuzione, mostrando come tutta la grandezza di S. Benedetto sia contenuta nella sua Regola, che racchiude ciò che egli ha fatto e ciò che egli ha insegnato, creando la spiritualità e la civiltà benedettina. Alla bella festa intervennero distinte personalità del clero e del laicato, nonché vari gruppi di diocesani ed i componenti del Consiglio Direttivo della Associazione ex Alunni, che tenne nel pomeriggio un'adunanza di aggiornamento, con la partecipazione del Presidente S. E. Guido Letta e dell'Assistente P. D. Eugenio. L'adunanza fu onorata dalla presenza del Rev.mo Mons. Abate, che vi portò la sua parola e la sua benedizione.

CHIUSURA DEL MESE MARIANO

A chiusura del Mese Mariano, che anche quest'anno è stato praticato nella nostra Basilica Cattedrale con devozione e decoro, la mattina di sabato 30 il Rev.mo P. Abate ha celebrato all'altare della Madonna per un considerevole numero di operai, braccianti, camerieri e personale di servizio, che si sono accostati alla Mensa Eucaristica. Prima della S. Messa il Rev.mo ha benedetto le corone del Rosario e le medaglie di S. Benedetto, che al termine del Sacro Rito sono state distribuite ai presenti. Dopo il Vangelo il P. Abate ha spiegato il significato dell'atto di consacrazione, che si sarebbe compiuto dopo la Messa e della corona del Rosario, che tutti avrebbero dovuto conservare come pugno della consacrazione stessa. Dopo la bella funzione il Reverendissimo ha posato con tutti gli intervenuti per un gruppo fotografico, ch'è stato scattato sul sagrato.

L'indomani, domenica 31, in chiesa troneggiava la dolce statua dell'Immacolata, ch'è venerata in collegio. Dinanzi al trono della Madonna, ch'era tutto un trofeo di garofani, fu collocato un altare, sul quale il Rev.mo Ordinario alle ore 9 celebrò la S. Messa, presenti un folto gruppo di Oblati ed Oblate di S. Benedetto, nonché uno stuolo di operai, che non potettero trovarsi alla funzione di ieri. A tutti il P. Abate ha rivolto la sua parola, per far comprendere il vero spirito della consacrazione a Maria e tutti si sono poi accostati alla S. Comunione. Dopo il S. Sacrificio si è compiuto il rito della Vestizione di una nuova oblata, non-

ché quello di 17 oblazioni, tra cui un avvocato, un industriale, cinque chierici del nostro Seminario, diverse signore e qualche signorina. La funzione si è poi conclusa con la recita dell'atto di Consacrazione alla Madonna. La funzione è stata diretta dall'Assistente degli Oblati P. D. Michele Marra e dal Cappellano dell'ONARMO P. D. Angelo Mifsud.

Nel pomeriggio, dopo il canto dei Vespri, è cominciata dinanzi al simulacro della SS. Vergine la recita ininterrotta del S. Rosario, che si è protratta sino all'inizio della funzione serotina.

A sera vi è stato il canto di Compieta, quindi la «schola cantorum» del Seminario ha eseguito le litanie in polifonia (durante tutto il mese di Maggio le litanie sono state cantate ogni sera dagli Alunni Monastici). Si è poi ordinata una caratteristica processione aux flambeaux, con la partecipazione della Comunità, degli Istituti e di una fitta massa di popolo. La bianca Madonnina di Lourdes, portata su di un trono di fiori splendidamente illuminato, ha percorso il viale antistante la basilica, tra canti e fuochi di gioia. In chiesa il P. Abate ha pronunciato una allocuzione, mostrando quale sia nell'ora presente l'efficacia della missione materna di Maria a pro dell'umanità. Quindi lo stesso Rev.mo ha recitato l'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. La solenne benedizione Eucaristica ha posto il suggello alle speranze e ai voti di questa indimenticabile giornata mariana.

SOLEMNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI S. FELICITA

Anche quest'anno i PP. Benedettini della Badia di Cava hanno organizzato solenni festeggiamenti in onore di S. Felicita e dei suoi sette figli Martiri che si venerano nella Cattedrale del Cenobio Cavense.

Dopo il rituale periodo di preparazione spirituale la festività ha avuto luogo domenica 12 luglio e si è svolta col seguente programma:

Ore 7 inizio delle S. Messe; ore 8 Messa Prelatizia di S. E. Mons. Fausto Mezza O. S. B. Abate Ordinario della SS. Trinità di Cava, davanti alle Reliquie della Santa con Omelia e Comunione generale; ore 10,30 Messa Pontificale di S. E. Mons. Francesco Minerva, Vescovo di Lecce che, ha rivolto, dopo l'Evangelo, un'allocuzione ai fedeli.

Ore 19 Solenne processione del Busto

argento della Santa e delle sacre Reliquie presieduta dai Rev.mi Prelati, e accompagnata dalla Congrega del Corpo di Cava e dall'Arciconfraternita del Corpo di Cristo di Roccapiemonte.

La processione si è conclusa nella Cattedrale con la benedizione Eucaristica. Durante i sacri riti il coro monastico e la schola cantorum del Seminario hanno alternato le melodie gregoriane con la polifonia classica.

Il Viale e la piazza del monastero sono stati artisticamente illuminati dalla Ditta Savastano di Pagani; la processione è stata accompagnata dal rinomato complesso bandistico «V. Bellini - Città di Napoli» diretto dal valoroso maestro cav. Pasquale Verdosci il quale ha svolto anche un servizio nella Piazza del Monastero dalle ore 21 alle 23.

Il 28 aprile si spegneva serenamente in Roma, con morte quasi subitanea, ma non imprevista

S. Ecc. ATILIO GARGIULO

Prefetto della Repubblica
e Consigliere della Corte dei Conti

Già collegiale licealista della Badia negli anni 1916-19, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita con la massima votazione a soli 21 anni, entrò nell'Amministrazione del Ministero degli Interni, passando per tutti i gradi, anche sommi, trionfalmente, senza lasciare strascichi di ambiosi rancori per la stima che riscuotevano la sua intelligenza e la sua rettitudine indiscusse.

I funerali a Roma, e poi a Sorrento, segnarono la sua mesta apoteosi ed ora egli riposa onorato e pianto nella tomba di famiglia, accanto al fratello dott. Giacomo, anch'egli dei nostri migliori.

Il 6 luglio, si è spento a Napoli il

Sac. Prof. Filippo Di Corcia

Chi avrebbe detto, dopo la festosa celebrazione dell'anno scorso, che la Sua vita sarebbe stata stroncata così presto? Infatti, solo alcune settimane dopo, un attacco violento di un male ribelle lo aveva costretto a sottoporsi, nella sua tarda età di 84 anni, ad un intervento chirurgico non facile, ma che la sua fibra forte sostenne. Ne rimase però così debilitato da fargli dubitare di poter lottare a lungo contro il disfacimento da cui si sentiva insidiato per vari segni. Restava tuttavia intatta la tempra adamantina della sua fede a tenere a galla il suo spirito nella tempesta che si faceva sempre più minacciosa ed egli, più che a sé, negli ultimi tempi, pensava agli altri, specialmente a quelli che aveva lasciato lungo la via, ai parenti stretti ed agli amici più cari, perfino ai colleghi nello insegnamento - Molinari, Mandoli, Spiotta - per i quali infittiva la ressa dei suoi suffragi.

Questo il Filippo di Corcia intimo: un santo che amava nascondere dietro la rudezza dell'atleta le delicate vibrazioni dell'asceta. E così egli è scomparso, pensando ad alleviare il dolore degli altri, magari nascondendo l'acerbità dei suoi, dicendo a tutti parole di speranza, pur nella certezza della fine sicura, imminente. Quando poi la morte venne per ghermirlo egli la guardò in viso da forte, senza un rimpianto per la vita bene spesa, senza un timore per l'aldilà che l'attendeva sotto le ali della misericordia divina.

L'ANNO SOCIALE DECORRE DAL 1° SETTEMBRE

La quota di Associazione è di
L. 1.000 per i soci ordinari
» 200 per gli studenti
— Affrettate l'iscrizione —

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Per la festa di S. Benedetto, sono convenuti come di consueto alla Badia i membri del Consiglio Direttivo convocati con la nota apparsa nel numero 23° di « Ascolta ».

Erano presenti il Presidente Ecc.za Guido Letta, l'Avv. Ettore Curci, il Dott. Eugenio Gravagnuolo, il Dott. Pasquale Saraceno. Assenti, perchè impediti dai loro impegni professionali, l'Avv. Guido De Ruggieri e l'Avv. Nicola Lattari.

Il Consiglio si è riunito nell'appartamento abbaziale, alla presenza del Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza e del P. D. Eugenio De Palma, Assistente Spirituale dell'Associazione.

Dopo il saluto augurale di S. Ecc. Letta, si è passato alla discussione di vari ordini del giorno. Prima di tutto si è esaminata la situazione dell'Associazione nel momento attuale ed avendo riscontrato un certo raffreddamento del fervore iniziale, si sono vagliati i vari mezzi per ravvivarlo, col giornale, con gli incontri generali e parziali, con l'assistenza dei soci. Per il periodico « Ascolta », dietro proposta del P. D. Eugenio, si è deciso di sollecitare sempre più la collaborazione attiva degli Ex - e ce ne dovrebbero essere di capaci per lo scopo -, con l'accoglimento di articoli vari, di ricordi, di profili, di studi....

Degli incontri o convegni si può essere alquanto soddisfatti, specialmente per i frutti di bene che se ne cavano da quando il convegno annuale si è fatto precedere dai tre giorni di ritiro alla Badia, che dà agio ai più volenterosi - non molti, a dire il vero - di rinfrancare il proprio spirito.

Il Rev.mo P. Abate si dichiara particolarmente soddisfatto per la riuscita del ritiro dell'anno scorso, predicato e diretto ottimamente dall'Arciprete di Castellabate, Mons. D. Alfonso M. Farina.

Alquanto discussa è stata la data del Convegno Generale, fissata dallo Statuto dell'Associazione alla prima domenica di settembre. Dopo aver esaminate varie altre soluzioni, è parso opportuno, per il corrente anno, di non alterare la data regolamentare; quindi il prossimo Convegno sarà domenica 6 settembre.

S. Ecc.za Letta ripresenta l'opportunità di onorare i nostri Caduti con apposita lapide ricordo, da murarsi nei locali delle scuole; tutti si associano al suo desiderio di vedere attuato tale voto l'anno prossimo, in occasione del

decennio dalla istituzione dell'Associazione. Il P. D. Eugenio si assume l'impegno di ripubblicare sul periodico « Ascolta » i nomi dei Caduti di cui finora si è in possesso, sollecitando gli amici a fornirne altri che fossero eventualmente sfuggiti alle ricerche finora effettuate.

Chiude i lavori il Rev.mo P. Abate, ringraziando i membri del Consiglio, e principalmente il Presidente che, sebbene sofferente, ha voluto sottoporsi ad un viaggio lungo e disagiato in automobile da Roma alla Badia per non mancare alla festa di San Benedetto ed al Consiglio. Ha concluso, facendo voti per un sempre maggiore incremento dell'attività sociale tanto utile, anzi necessaria, in questi tempi in cui tutti si agitano e si collegano e non sempre per le battaglie della giustizia e della carità cristiana.

CONVEGNO STUDENTI

Era stato indetto per il 5 aprile sul numero ultimo di « Ascolta » anche perchè in quel giorno ricorreva il giubileo monastico del P. Rettore D. Benedetto Evangelista. Però pochi hanno accolto l'appello e ciò veramente non onora la sensibilità dei nostri giovani che pure tanto debbono alle cure spese per loro dal buon Padre, sia come Insegnante che come Rettore, prima del Seminario e poi del Collegio.

Ci aspettavamo invece una colluvie di fresca e balda gioventù, in circuitu mensae Domini anche per l'opportunità fornita di compiere i propri doveri religiosi con l'assolvimento dell'obbligo pasquale. A quelli che vennero un plauso di cuore; agli altri un rinnovato richiamo per il prossimo Convegno di settembre al quale non possono né debbono mancare i giovani, specialmente quelli più canterini che nelle adunanzze non cessano di lagnarsi che ai giovani si pensa poco, che i giovani sono accantonati, che i giovani qua, i giovani là. I giovani invece li abbiamo sempre nel cuore e li vorremmo vedere dappertutto, nelle discussioni, nelle feste, nelle scorribande in Italia e all'estero, in Chiesa e nelle piazze, a gridare, a cantare, a darci il senso giocondo della vita e della bontà chiara squillante, come il canto degli uccelli, come la luce degli astri.

VIAGGIO IN SICILIA

Per difficoltà di ordine tecnico impreviste, dovute in massima parte al ritardo con cui sono giunte le prenotazioni, il viaggio in Sicilia fissato

per i giorni dal 30 aprile al 4 maggio non è stato effettuato. Quando, dopo 10 giorni dal termine stabilito per le prenotazioni, a causa dello scarso numero di adesioni raccolte, si erano disposti gli impegni assunti per i trasporti e le sistemazioni alberghiere, la solita ressa dei ritardatari affluiti « agli sportelli » in extremis ha avuto espressioni di sincero (!) rammarico per l'occasione mancata di compiere un viaggio distensivo così divertente ed interessante....

Allora ci siamo decisi a considerare non come definitivamente annullato ma come rimandato l'importante viaggio. Sarà per la primavera prossima? Lo speriamo vivamente, se gli amici ci sosterranno col loro fervoroso entusiasmo.

Sottoscrizione per il Tabernacolo Eucaristico del nuovo Altare della Madonna

Continua, in nobile gara, la sottoscrizione per le spese occorse al piccolo gioiello artistico che adorna la nuova Cappella della Madonna nella Basilica Cattedrale della Badia.

A suo tempo l'Associazione assicurò il suo valido concorso e piace constatare con quanta generosità i nostri migliori si adoperino, con sacrificio personale, a mantenere tale solenne impegno: la SS.ma Vergine li ricompensi con i suoi celesti favori!

Sottoscrizione precedente Totale L.	38.000
Col. Papa Enrico - Cava d. Tirr.	» 500
Univ. Stromillo Carlo - Rocca-	
daspide	» 1.000
Avv. D'Ursi Filippo - Cava	
dei Tirreni	» 1.000
Dott. de Julio Achille - Napoli	» 1.000
Prof. De Simone Ludovico - Napoli	» 1.000
Mons. Perfetti Fedele - Moliterno	» 1.000
Dott. Carlucci Gennaro - Melfi	» 5.000
Dott. Ficarelli Giovanni - Circeo	» 1.000
Dott. Sirica Francesco - Sarno	» 5.000
Dott. Verzini Alberto - Sarno	» 1.000
Rag. Maresca Federico - Milano	» 500
Dott. Stasolla Paolo - Altamura	» 1.000
Preside D'Alitto Costantino - Roma	» 1.000
Prof. Colucci Carlo - Tivoli	» 2.000
Prof. De Nictolis Crescenzo - Tra-	
mutola	» 10.000
Avv. De Ruggieri Guido - Napoli	» 1.000
Rag. Sirica Nicola - Corona	
Stati Uniti d'America	» 6.200
TOTALE L.	77.200

(La sottoscrizione continua. Fare i versamenti a mezzo del Conto corrente postale 12/15403 — Associazione Ex alunni - Badia di Cava).

3 - 4 - 5 SETTEMBRE - RITIRO SPIRITUALE ALLA BADIA

6 Settembre 1959 - X CONVEGNO ANNUALE**Il Ritiro**

Fu richiesto fin dagli inizi dagli Ex alunni bisognosi, dicevano, di un bagno di vita spirituale e fu istituito come completamento indispensabile del Convegno annuale dell'Associazione. L'attuale P. Abate D. Fausto M. Mezza, con la sua parola affascinante ne fu spesso l'animatore e, assunto alla dignità abbatiale, volle ristabilirne l'uso per qualche anno interrotto, in seguito alla malattia che aveva colpito il suo venerato predecessore, il compianto D. Mauro De Caro, che pure ebbe tanto a cuore tale ritiro.

L'anno scorso ne ebbe la direzione un Ex alunno e dicitore di eccezione, il degnissimo Arciprete di Castellabate, Mons. D. Alfonso M. Farina.

Quest'anno però il Rev.mo P. Abate ha voluto qualche cosa di più, proponendo di tenere di persona le conferenze per intensificare i contatti già così stretti fra Lui, il Padre del Monastero, e la parte più attiva e fervorosa dei nostri Ex che sono come il fermento benefico di tutta l'Associazione.

Saranno numerosi i partecipanti di quest'anno, anche per quest'eccezionale degnazione del Rev.mo P. Abate? Ne siamo certi per la vitalità benedettina dei nostri Ex alunni che sostenta in essi il senso nostalgico di Dio, rendendoli sempre alacri nel bene e nello esercizio delle virtù cristiane.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. E' sommamente gradita la partecipazione delle Signore e dei familiari degli Ex alunni a tutte le ceremonie in programma, con riserva, naturalmente per quelle che si svolgono nell'ambito della clausura del Monastero (conferenze spirituali e pranzo sociale).

2. Per l'alloggio, durante i giorni di ritiro, sono messe a disposizione degli amici le camere della foresteria del Monastero. I benefici spirituali che i nostri Amici ritrarranno da tale ritiro, varranno a ricompensare la Comunità Monastica dell'ospitalità concessa. D'altronde, chi vuole, può sempre aiutare con libere offerte le opere di bene sostenute dalla Badia.

Coloro che durante quei giorni preferiscono prendere alloggio, soli o con i loro familiari, presso l'albergo Scapolatiello nell'attiguo villaggio del Corpo di Cava (pensione completa giornaliera L. 1900 compresi tasse e servizio) sono pregati di prenotarsi a tempo, o direttamente o a mezzo della Segreteria dell'Associazione Ex alunni. I conti saranno regolati direttamente con la Direzione dell'Albergo.

1) 3-4-5 settembre - RITIRO SPIRITUALE

mercoledì, 2 settembre — pomeriggio, arrivo alla Badia per il ritiro e sistemazione — Cena.

3 - 4 - 5 settembre — RITIRO SPIRITUALE predicato da S. Ecc.za Mons. D. Fausto M. Mezza O.S.B. Abate e Ordinario della Badia di Cava.

Le conferenze avranno luogo, la mattina alle ore 9,30 e nel pomeriggio alle ore 17, per dare agio a coloro che risiedono nei centri vicini e che non fossero ospitati alla Badia di intervenire, servendosi dei mezzi ordinari di comunicazione.

Durante i giorni del ritiro ognuno potrà consultare liberamente il Rev.mo P. Abate e gli altri Padri sui propri dubbi e difficoltà e sui casi della propria coscienza.

3. Il pranzo sociale del giorno 7 settembre sarà nel refettorio grande del Collegio, come si è detto. La quota individuale resta fissata in L. 700, con preghiera di prenotarsi, versando l'importo almeno per il 31 agosto o la mattina del 6 settembre. Per il pranzo delle Signore è previsto un apposito servizio prenotato presso l'Albergo Scapolatiello, al prezzo individuale di L. 800 per il pranzo tipo o secondo la lista e i prezzi del giorno.

4. Nel giorno del Convegno, presso la Portiera della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si possono regolare le pendenze amministrative in atto, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1959-60. E' bene ricordare che l'anno sociale decorre dal settembre.

A tale Ufficio bisogna rivolgersi per ritirare i buoni per il Pranzo Sociale. Il numero di tali buoni, naturalmente, è limitato.

Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale che viene fornito al prezzo di L. 150.

5. Alla Badia si accede da Cava con i comodi e decorosi autobus della Ditta Loguercio e della Società SAS che eseguono il seguente orario estivo.

Programma**2) Domenica 6 settembre - CONVEGNO ANNUALE**

Ore 10 — Messa del Rev.mo P. Abate per gli Ex alunni, in Cattedrale.

Ore 11 — ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione Ex alunni (nella sala del Museo):

Omaggio al Rev.mo P. Abate.
Relazione sulla vita dell'Associazione.
Discussione sull'organizzazione e la vita dell'Associazione.

Consegna dei distintivi e delle tessere sociali ai giovani maturati negli anni 1957-58 e 1958-59.

Eventuali e varie.
Direttive del Rev.mo P. Abate.
Gruppo fotografico.

Ore 13,15 — Pranzo sociale nel refettorio del Collegio.

da CAVA DEI TIRRENI

(Piazza Roma, presso il Monumento dei Caduti)

Loguercio 6,30 (fer.) - 8 - 9 - 10,30 -
11,30 - 12,50 - 13,50 - 15,30 - 16,30 -
17,30 - 18,30 - 19,30 - 20,40 - 21,30

SAS 7 - 8,40 - 9,40 - 11 - 12,50 - 13,40 -
16,30 - 18 - 20 - 21,30 (fest.)

dalla BADIA

Loguercio 6,40 (fer.) - 8,15 - 9,30 -
10,45 - 11,45 - 13,05 - 14 - 15,45 - 16,45 -
17,45 - 18,45 - 19,45 - 20,55 - 21,50

SAS (Bivio Cesinola) - 6,50 - 7,55 -
9,25 - 10,25 - 11,45 - 13,15 - 14,15 - 17,05 -
18,35 - 20,35 - 22,05 - 23,05 (fest.).

Nel giorno del Convegno, occorrendo, si potranno effettuare delle corse straordinarie.

6. Per gli schiarimenti occorrenti e per le prenotazioni, rivolgersi alla « Segreteria Ex Alunni Badia di Cava (Salerno) ».

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente Postale n. 12-15403 intestato alla stessa Segreteria dell'Associazione.

Gli Ex Alunni fanno voti per la prosperità del Presidente Letta e della sua Signora inferma.

NOTIZIARIO

MARZO - APRILE - MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO 1959

DALLA BADIA

3 marzo — Rivediamo sempre con piacere l'Avv. Antonino Rufolo (Via Pietro da Eboli 10 - Salerno) per le buone notizie che ci porta di sè e degli altri tre suoi fratelli sparsi fra Roma, Salerno e la nativa Oliveto Citra.

4 marzo — Festa di S. Pietro I Abate - La sera la solita ora di adorazione in Cattedrale in uso da quando egli è stato dichiarato Patrono delle vocazioni ecclesiastiche e del Seminario Diocesano della Badia.

6 marzo — Visita gradita, ma troppo breve, del buon Padre Abate di Cesena, D. Alberto Clerici, di passaggio, proveniente dalla Sicilia.

9 marzo — Il dott. Andrea Esposto di Taranto fa capolino, come sempre, alla sua Badia, ogni qual volta, per ragioni professionali, passa per questi paraggi; questa volta è accompagnato da sua sorella.

14 marzo — Non avevamo il piacere di sapere dell'esistenza del dott. Giovanni Apicella di Salerno (Piazza Ferrovia, 14) che dal 1925 era latitante o quasi perché era solito venire alla Badia in stretto incognito: questa volta l'abbiamo acciuffato e lo terremo ben stretto.

17 marzo — Rivediamo Toruccio (Arturo) Scaramella di Salerno e ci lamentiamo, a ragione, che i suoi cugini, gli amatissimi Domenico, Giovanni e Paolo siano all'afflio e non vedano la via di ravvicinarsi al loro centro di gravità: verranno! verranno!

19 marzo — Solenne chiusura delle SS.me Quarantore e processione fino alla Cappella della Sacra Famiglia, presso la statua del B. Urbano; reca il SS.mo il Rev.mo P. Abate.

L'Avv. Giuseppe Alliego viene a celebrare con noi il suo onomastico, recando seco, per farci conoscere e benedire, la Signora e le due bimbette Marisa e Laura.

20 marzo — Fa la solita visita annuale alla mamma e immancabilmente alla Badia il caro dott. Raffaele Galasso di Cava dei Tirreni, farmacista in Asti.

21 marzo — Festa di S. Benedetto - Pontificale solenne e discorso infervorato di Mons. Biagio D'Agostino, Vescovo di Vallo della Lucania. Onorano la Comunità Monastica vari ospiti, fra cui alcuni Ex alunni, oltre i membri del Consiglio Direttivo che si raccol-

gono nel pomeriggio alla presenza del Rev.mo P. Abate.

23 marzo — Un'altra colomba viene di lontano: il carissimo dottorino Marcello Filotico di Manduria, con la Signora. Ci annuncia con alcuni mesi di ritardo - e perciò gli facciamo una garbata tiratina d'orecchi - la nascita del suo primogenito Raffaele: felicitazioni ed auguri anche perché il caro amico lavora sodo nel campo professionale: è per ora assistente ordinario della Clinica medica dell'Università di Bari e si accinge al salto della libera docenza.

25 marzo — Mercoledì Santo - Sospensione delle lezioni per le feste pasquali. Dopo gli auguri al P. Abate, i Convittori partono per trascorrere le ferie in famiglia.

Di passaggio da Roma per Pignola, si ferma, per il solito agganciamento affettivo l'Avv. Antonio Ciasca. Chi lo avrebbe detto tanti anni fa? Sono gli scherzi dell'età e... del lavoro assiduo che ha risucchiato nel suo vortice salutare il buon figliuolo.

26-27-28 marzo — Triduo Santo, celebrato con la solita solennità, secondo i nuovi magnifici riti, con funzioni prevalentemente vespertine. Vediamo spesso, occhieggiando attraverso i pilastri della Cattedrale, dei nostri giovani Ex e non Ex che assistono devotamente alle sacre funzioni e ne siamo commossi: gli effetti della grazia!

Il 26 vengono a darci gli auguri lo universitario in medicina Michele D'A-gusto di Vallo della Lucania e da Portici riappaia la coppia dei fratelli Grimm, dott. Giovanni e Roberto Cautiero.

27 marzo — I Convittori rientrano dalle vacanze, così, senza tristezza e senza gioia.

1° aprile — Ripresa regolare delle lezioni. — Nel pomeriggio ci dona lo onore di una visita il nuovo Eminenzioso Arcivescovo di Napoli ed Oblato della Badia, il Card. Alfonso Castaldo.

2 aprile — Per breve ora abbiamo ospite S. Ecc.za il Ministro della Marina Mercantile, Sen. Raffaele Iervolino, amico, da antica data, della nostra Badia.

3 aprile — La I Camerata del Collegio rappresenta il dramma «Il Fornaretto di Venezia», allestito dalla esperta regia del P. D. Michele Marra. Quante cose ricorda a tanti alunni dei tempi passati, vicini e lontani?!

5 aprile — Festa giubilare del P. Rettore D. Benedetto Evangelista. Rivediamo con piacere, sebbene per breve tempo, Vittorio Giorgione con la Signora. - Nel pomeriggio fa una breve apparizione S. Ecc.za Mons. Carlo Serena, Ex alunno del nostro Seminario Diocesano, perciò sempre legato di tenero affetto alla Badia.

12 aprile — Mancava da vari anni il Dott. Eugenio Cutri di Messagne (Brindisi) e lo rivediamo con grande piacere per riallacciare le maglie alquanto allentate.

15 aprile — Visita del dott. Gioacchino Bocchino di Montecorvino Rovella, tra i più assidui ed affezionati della nostra Associazione.

20 aprile — S. Ecc.za Mons. Corrado Ursi, Vescovo di Nardò, vuol conoscere la Badia di cui ha sentito dire meraviglie e resta soddisfatto nella sua aspettativa.

27 aprile — Si celebrano a Sorrento i funerali solenni di S. Ecc.za il Prefetto Attilio Gargiulo; la Badia e la Associazione sono rappresentati dal P. Priore e Preside D. Eugenio De Palma che presenta le condoglianze per tutti alla famiglia. Al Cimitero il commosso indirizzo di saluto è detto egregiamente dall'Avv. Antonino Cuomo, nipote dell'Estinto e nostro Ex alunno.



Sorrento - Eseguie di S. Ecc. Attilio Gargiulo

2 maggio — Viene nella nativa Cava il Prof. Giuseppe Mascolo, Preside della Scuola Media «Gioacchino Belli» di Roma. Ex alunno ed Ex Professore nostro, non poteva mancare di fare la solita rimpatriata anche fra noi, accolto - cela va sans dire - a cuore aperto.

9 maggio — Non avevamo in forza i due Ex di Amalfi Giacomo e Antonio Gargano, perchè espatriati da vari anni e residenti a Salerno; ora sono dei nostri e ne godono. — Viene anche il Rag. Nicola Vigorito della Banca di Italia di Potenza e non desidera che di rivedere i luoghi della sua giovinezza.

10 maggio — Il Dott. Avv. Luigi Angelillo da Napoli reca alcuni amici in visita e si presenta per il solito scambio di affettuosi sensi.

Con piacere rivediamo anche il sempre caro ed effezionato Avv. Domenico Torre di Pagani.

15 maggio — S. Ecc.za l'Ambasciatore Ugo Sola, Governatore del «Lyon Club» d'Italia e d'Europa, venuto a Salerno per una manifestazione del sodalizio che dirige con tanta autorità ed entusiasmo; non può partirsene senza una sia pure breve visita alla Badia, che ha lasciato più di mezzo secolo fa, della quale però conserva un ricordo mirabilmente preciso e fresco come se fosse uscito ieri. La conversazione si impreziosisce dei soliti episodi gustosi che la rendono attraente ed interessante. A quando il ritorno?

17 maggio — Giornata di affettuosa cordialità per la presenza graditissima del Cap. Antonio Di Martino (passato da qualche tempo al Motor Pool ATSE della NATO presso Bagnoli di Napoli) e del dott. ex tenente Renato Bevilacqua. Alla presenza della sua Signora e dei suoi bei tre bimbi che sgranano tanto d'occhi non la finiamo di ricordare le drammatiche, per non dire tragiche, vicende vissute insieme nello oramai lontano settembre 1943.

17 maggio — Festa dell'Avvocata sul Santuario sopra Maiori. Gran parte dei Padri e dei giovani chierici salgono su quelle cime mirabili insieme col P. Abate Presidente S. Ecc.za Mons. D. Cesario D'Amato. E' una festa popolare e un po' chiassona che però rinfranca lo spirito per il candido ardore di fede che anima i devoti pellegrini. Tiene il pergamo egregiamente D. Vito Matteo, Parroco di S. Marco Silento: tutto però dirige, sempre vigile e presente in ogni luogo, il P. D. Urbano Contestabile oramai specialista in tale attività festaiola.

21 maggio — Partono per Potenza, Gravina di Puglia, Matera, le venerate spoglie di Mons. Pecci. La Comunità Monastica presta gli ultimi commosso omaggi in Cattedrale; benedice il tumulo S. Ecc.za Mons. D. Cesario D'Amato.

24 maggio — Nella nuova Cappella della Madonna ricevono la prima Co-

munione solenne i tre nipotini dello Avv. Guido De Ruggieri, Celestina, Carla e Felice Astuti. Celebra la S. Messa il P. Priore D. Eugenio De Palma che pronuncia un discorso di occasione. Subito dopo viene impartita dal Rev.mo P. Abate la S. Cresima.

Una visita inattesa quella del Comm. Dott. Giuseppe Biondi del lontano 1916-17 che viene appositamente da Napoli con la Signora, per rivedere, dopo tanti anni di assenza e tante vicende, la Badia della sua fiorente giovinezza.

28 maggio — Processione del Corpus Domini sempre emozionante e suggestiva, specialmente nella corona di questi colli verdeggianti e pullulanti di vita. Regge il Santo Ostensorio il Rev.mo P. Abate.

Rivediamo il dott. prof. Giovanni del Gaudio di Abatemarko (Salerno) e il dott. Domenico Schettini, impaziente di farci conoscere la sua neonata Clara.

31 maggio — Solenne chiusura del Mese Mariano, di cui si riferisce a parte.

Nella mattinata riempie i corridoi della Badia una folta ed eletta schiera di visitatori; sono i soci del Rotary Club della Campania qui convenuti per un Congresso regionale. Essi sono guidati dal Presidente Provinciale Avv. Nunziante e dal nostro Ing. Comm. Giuseppe Salzano di Cava che si fanno in quattro perchè i graditi illustri ospiti si partano soddisfatti. Nella visita alla Badia fa gli onori di casa il P. Priore D. Eugenio che illustra i particolari monumentali, seguito con la più cortese ed intelligente attenzione. Dopo la visita di omaggio al Rev.mo P. Abate tutti i cento convenuti assistono devotamente alla S. Messa; quindi si recano su da Scapolatiello per il Convegno e il pranzo sociale.

1° giugno — I giovani del Collegio si recano a Cava per una interessante conferenza con proiezioni a colori del Sig. Fantin di Bologna, uno dei protagonisti delle esplorazioni sulle Ande peruviane, il quale perciò le illustra con appassionata eloquenza.

3 giugno — Ennesima visita del Prof. Antonio Parascandola, seguito dal solito codazzo di studenti «comparelli» che mena al guinzaglio sui monti e nelle foreste del Selano di cui egli sente - ed egli solo - le più arcane armonie.

6 giugno — Da Torino dove ha stabilito la sua dimora a via Tennivelli 1, ritorna, dopo molti anni, il Questore di Cuneo a riposo, Comm. Giovanni Pisacane che ci rammarichiamo soltanto di non aver potuto incontrare personalmente.

7 giugno — Si celebra solennemente alla Badia il 50° anniversario della fondazione dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia. Sono affluiti da tutta la Diocesi folti gruppi con le rispettive bandiere. Dopo la Messa in Cattedrale, nel salone del Museo si tiene un'academia celebrativa dell'evento che tanti benefici ha arrecato alla nostra Nazione.

10 giugno — Termine delle lezioni ed inizio delle vacanze per gli alunni non soggetti agli esami; gli altri ne avranno per un altro bel po'.

14 giugno — Rivediamo con piacere l'esimo e venerando Preside Federico De Filippis di Cava dei Tirreni che ci ricorda i particolari sempre interessanti dei bei tempi che furono.

17 giugno — Iniziano le dolenti note degli esami.

28 giugno — Visita degli Impiegati della SME di Napoli guidati dal nostro Ex, Dott. Giovanni Benincasa che seguiamo sempre con soddisfazione nelle sue molteplici e celere ascensioni.



I «Rotariani» della Campania in visita alla Badia

29 giugno — Prima Comunione di Anna Maria dell'Erba di Bari - nientemeno! - sorella del nostro Ex alunno universitario Ernesto. Celebra la S. Messa il P. Rettore D. Benedetto Evangelista che con un fervorino commuove i presenti; dopo la Messa il Rev.mo P. Abate impartisce la S. Cresima.

1º luglio — Riunione preliminare per la Maturità Classica. La Commissione per lo Statale di Cava e il Paraggiato della Badia è così costituita:

Prof. Gigante Marcello - Ordinario di Letteratura greca - Università di Sassari - Presidente.

Prof. Galli Alberto - Ordinario italiano e latino - Liceo Classico Genovesi di Napoli - Italiano.

Prof. Trezza Gaetano - Ordinario latino e greco - Liceo Classico G. Cesare di Roma - latino e greco.

Prof. Aricò Carlo - Ordinario storia e filosofia - Liceo Classico S. Maria Capua Vetere - storia e filosofia.

Prof. Migliaccio Vincenzo - Ordinario Matematica e fisica - Liceo Scientifico di Avellino - matematica e fisica.

Prof. Geranzani Carla Stefania - Ordinaria Scienze Naturali - Liceo Classico Lecco - scienze naturali.

Prof. D. Eugenio De Palma - Preside - Ordinario Italiano e latino, Liceo Paraggiato Badia - rappresentante dello Istituto.

2 luglio — Iniziano gli esami di Maturità Classica. L'Istituto presenta 34 candidati interni e 4 privatisti ecclesiastici.

Giungono alla Badia, per trascorrervi quasi un mese di vacanze, 9 Antoniani Maroniti del Libano provenienti dal loro Collegio di Roma. Li guida il loro Rettore, il P. D. Livino Bauwens benedettino del Monastero belga di Afflighen. E' un godimento spirituale di grande edificazione assistere al loro rito Siro-maronita ed anche molti laici affluiscono per ascoltare i loro canti così caratteristici.

7 luglio — Muore a Napoli il Prof. Filippo Di Corcia. Alle esequie la Badia e gli Istituti sono stati rappresentati dal P. D. Placido Di Maio. - Il giorno 9 nella Cattedrale della Badia è stato celebrato un solenne funerale, alla presenza dei familiari, della Comunità Monastica e di vari Ex alunni affezionati.

Il 9 luglio S. Ecc.za Mons. Nicolini, Vescovo Principe di Assisi, già Abate della Badia di Cava, ha festeggiato nel Monastero di Subiaco il suo 60° di sacerdozio. Erano convenuti per la fausta ricorrenza quasi tutti gli Abati e Prelati benedettini d'Italia, per congratularsi con il venerando Presule della floridezza con cui sostiene i suoi buoni 80 anni, augurandogli ancora molti anni parimenti prosperi e fecondi. Sono questi gli auguri anche della nostra Associazione nelle cui file tanti ne ricordano con filiale tenerezza la cara immagine paterna.

15 luglio — il Dott. in agraria Gaetano Cascini di Carbone, che fu per

7 anni alunno della Badia ed ora è impiegato presso l'Ente di irrigazione di Potenza ci fornisce preziose notizie sui suoi compagni di corso e specialmente sul concittadino Dott. Domenico De Nigris, ora notaio a Fontana Liri (Frosinone).

19 luglio — Ritorna sempre con piacere il caro e venerando Rag. Arturo Schiani che possiamo considerare ormai un vero zelatore della nostra Associazione, tanto è l'impegno che pone nel riallacciare le nostre relazioni con gli amici dispersi per il mondo.

20 luglio — Il dott. Salvatore Sarno di Castel S. Giorgio, viene da Forlì del Sannio (Campobasso) dove ha la condotta veterinaria. Ci fa piacere rivederlo e sapere notizie sue e dei comuni amici.

28 luglio — Terminano gli esami di maturità con gli scrutini finali. Entrano a far parte dell'Associazione Ex alunni Boniello Gerardo di Muro Lucano, Del Cogliano Francesco di Calitri, Di Majo Guglielmo di Napoli, Longanella Francesco di Castel S. Giorgio, Marasco Giuseppe di Napoli, Perri Francesco di Domanico (Cosenza), Pierri Cesare di Battipaglia, Rinaldi Angelo di Centola, Santoli Paolo di Cava, Spera Mariano di Tito.

SEGNALAZIONI

Il Comm. Giuseppe Salzano di Cava dei Tirreni, Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Salerno e Consigliere nazionale dell'ANIEL (Assoc. Naz. Tecnici Enti Locali), è stato eletto Presidente del Consiglio Provinciale della medesima associazione.

Il Dott. Giovanni del Gaudio di Abatemarco (Salerno), docente di materie giuridiche nell'Istituto Tecnico di Salerno, ha vinto il concorso notarile ed è stato assegnato alla sede di Castellabate.

Il Magg. del Genio Autom. Fausto Curati è stato promosso Ten. Colonnello ed è passato a dirigere la III officina Riparazioni automobilistiche di Milano (Ab. Via Tanzi, 2).

Il Dott. Ugo Gravagnuolo di Cava dei Tirreni da Gioia del Colle è stato trasferito alla Direzione della Riforma Fondiaria di Potenza.

Il 3 luglio u. sc. a Salerno, nell'aula «Arturo De Felice», su iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori, si è festeggiato il 50° anniversario di esercizio professionale di 18 avvocati di quel Foro, per i quali

Per il nuovo fascettario

RITAGLIATE e rimandate la fascetta in busta aperta (Stampa, L. 10) alla Segreteria dell'Associazione, Badia di Cava, rettificando eventualmente lo indirizzo. — Per i grandi Centri, aggiungete il numero del vostro Distretto Postale.

è stata coniata un'apposita medaglia d'oro. Festeggiatissimo è stato il nostro Pietro De Cicco di Cava dei Tirreni, al quale facciamo giungere gli auguri di tutti i nostri Ex alunni che si sentono onorati di annoverarlo nelle loro file, fra i più illustri e gloriosi.

Il Dott. Avv. Amelio Lambiese di Cava dei Tirreni è stato insignito della onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica: felicitazioni ed auguri.

Il Dott. Andrea Pagano di Torre Annunziata, giudice in Trento (ab. Via Manzoni 8), ha vinto il «Premio Manzoni», nel concorso indetto dagli Editori Cattolici, col romanzo «Le lunghe notti»: bello questo connubio delle Pandette con la letteratura!

Il Dott. Pasquale Saraceno di Napoli (Via Cimarosa, 65) ha conseguito felicemente col massimo dei voti (70/70) la specializzazione in Chirurgia Generale ed è impegnato in altri concorsi che certamente gli riusciranno bene: auguri!

ORDINAZIONI SACERDOTALI

Il 15 maggio nella Cattedrale di Acerenza, l'Arcivescovo Mons. Domenico Pichinenna ha conferito l'Ordinazione Sacerdotale ad Antonio Gigante, il quale il 19 seguente, festa di S. Giuseppe, ha celebrato la prima Messa Solenne nella Chiesa Parrocchiale della nativa Oppido Lucano.

Il 15 luglio, Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo di Salerno, nel Duomo di Salerno, ordinava sacerdote D. Benito Crocetta, già nostro alunno e prefetto del Collegio. La prima Messa solenne è stata celebrata il 12 luglio seguente nella Parrocchia di S. Valentino del villaggio nativo di Banzano, comune di Montoro Superiore (Avellino).

Il 10 luglio, ricorrenza liturgica della Festa di Santa Felicita e Figli Martiri, S. Ecc.za Mons. Francesco Minerva, Vescovo di Lecce, nella Cattedrale della Badia di Cava, ha conferito lo ordine sacerdotale al Diacono Giuseppe D'Angelo della parrocchia di Matonti (Sessa Cilento) e il suddiaconato al chierico Antonio Lista di Casalvelino; l'uno e l'altro della Diocesi della Badia ed alunni del Seminario Abbaziale. Il Neo Sacerdote D'Angelo ha celebrato la prima Messa solenne nella Cattedrale della Badia il giorno seguente, in cui ricorreva la Solennità di S. Benedetto.

NASCITE

5 giugno — A Manduria, dal Dott. Marcello Filotico, il primogenito Raffaele.

12 marzo — A Napoli, dall'Ing. Prof. Luigi Faella (Via Michelangelo Schipa, 77), la secondogenita Patrizia.

2 aprile — A Napoli, dal Dott. Giovanni Paino (Via Gir. Santacroce, 19), la primogenita Patrizia.

23 aprile — A Taranto, da Giovanni Bianchi (Via Di Palma, 89), la terzogenita Carmela.

25 aprile — A Napoli, dal Dott. Domenico Schettini (Via Michelangelo, 50), la primogenita Chiara.

8 maggio — A Napoli, dal Prof. Dott. Rodolfo Fimiani (Parco Margherita, 37), la primogenita Francesca Maria Rosaria.

22 maggio — A Taranto, dall'Ing. Prof. Alessandro Bianchi (Via di Palma, 85), la primogenita Rita.

9 luglio — A Salerno, dal Dott. Ocul. Giorgio Turco (Via dei Principati, 42), il primogenito Vito.

18 luglio — A Salerno, dal Dott. Avv. Guido D'Alessio (Corso Garibaldi, 164), Gennaro.

NOZZE

2 aprile — Nella Basilica di Pompei, Antonio Carlino di Lagonegro, con la Sig.ra Marietta Marino.

4 aprile — Nella Cattedrale di Napoli, il Dott. Enzo Campanile di Vallo della Lucania, con la Sig.ra Anna Balbi (Via Duomo 89, Napoli).

11 aprile — A Siracusa, nella Chiesa di Santa Lucia al Sepolcro, il Dott. Giuseppe De Stefano di Cava dei Tirreni, con la Sig.ra Bruna Bianca.

17 aprile — In Pontecagnano, Gaetano Petrone con la Sig.ra.....

29 aprile — Nel Santuario di Pompei, Salvatore Coppola, Cancelliere della Pretura di Rionero in Vulture, con la Prof.ssa Liliana Albore.

ASCOLTA — Periodico Assoc. Ex Alunni - Abbon. post

10 maggio — A Neptune - N. J. U.S.A. - Alfonso Noviello di Cava dei Tirreni, con la Sig.ra Maria Cuccurullo.

8 giugno — A Cava dei Tirreni, Mariano Granata, con la Sig.ra Maria Bisogno.

28 giugno — A Napoli, il Dott. Farm. Alfonso D'Anna con la Sig.ra Maria Lena.

8 luglio — Ad Assisi, il Prof. Roberto Virtuoso del Liceo Statale di Cava dei Tirreni, con la Sig.ra Dott. Teresa Buonocore del Comm. Luigi di Salerno. Ha benedetto le nozze il P. D. Benedetto Evangelista O.S.B., Rettore del Collegio della Badia di Cava.

LAUREE

Ottobre 1958 — A Napoli, in legge, Francesco Salomone di Cava dei Tirreni.

Ottobre 1958 — A Napoli, in medicina, Clemente Vacca di Cardito.

Febbraio 1959 — A Napoli, in medicina, Giovanni De Filippo di Sarno.

19-3-59 — A Napoli, in scienze econ. e commerc. Nicola Saino di Napoli (Via Aniello Falcone, 371).

29-3-59 — A Napoli, in ingegneria meccanica, Francesco Guariglia di Lustro Cilento. Ha compiuto gli studi nei cinque anni stabiliti per il corso, conseguendo la laurea col massimo dei voti. Bravo!

9-7-59 — A Napoli, in legge, Augusto Cioffi dell'Avv. Giuseppe di Salerno (Via Duomo, 34).

10-7-59 — A Napoli, in legge, Mario Iorio di Lagonegro.

IN PACE

Nel 1958, a Roma, il dott. Alberto de Filippis di Cava dei Tirreni, già Direttore Generale delle PP. TT., nostro Ex alunno e fratello del Preside Prof. Federico.

3 aprile — In Matonti (Sessa Cilento), il Parroco D. Domenico Sorrentino.

4 maggio — A Passiano di Cava, la Sig.ra Gelsomina Siani, madre di quel

Badia di Cava (Salerno) — Abbon. post

degnissimo Parroco, nostro Ex alunno, D. Rodolfo Iannone.

12 maggio — A Salerno, la Sig.ra Dolores de Bartolomeis, sposa del nostro Raffaele Fiordelisi (Via A. Sabatini, 8), nel dare alla luce due gemelli.

16 maggio — A S. Maria di Castelabate, il Sig. Costabile Guercio, fratello del Prof. Mons. Luigi Guercio (Salerno, Lungomare Trieste 84) e padre del Prof. Luigi Guercio Jun., ordinario di Italiano e Latino nel Liceo Classico Statale di Salerno.

21 giugno — A Napoli, il N. H. Avv. Filippo de Caprariis di Atripalda (Avellino).

28 luglio — A Roccapiemonte, il Sig. Pasquale De Maio, padre dell'Avv. Amedeo (residente a Verona, Piazzetta Chiavica, 2).

31 luglio — A Cava dei Tirreni, la Sig.ra Cristina de Juliis, madre del nostro, dott. Goffredo Guarino, Ispettore Superiore delle PP. e TT.

Recensioni

A. D'AMBROSIO — *Storia di Pozzuoli* (in pillole) Arti grafiche D. Conte, Pozzuoli 1959 - L. 250.

In pillole?... come si può dare «in pillole» la storia di una città gloriosa come Pozzuoli per la quale forse non basterebbe un poema? Abbiamo letto perciò con curiosità ed interesse l'opuscolo-guida del d'Ambrosio e vi abbiamo appreso molte notizie ignorate che ci hanno compensati in parte dell'amarezza per la programmatica eccessiva brevità dell'esposizione, lasciandoci col desiderio di squarciare il velo che ci nasconde il passato dell'illustre città. Era questo l'intento dell'A., perciò lo ringraziamo di averci guidati nelle tenebre, sia pure per poco ed alla tenue luce di un effimero... cerino.

E.d.p.

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.